ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, *Venerdì 22 Dicembre 1911* MATTINO NUM. 354

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 16.—, Semestre L. 10,28
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75
(Supplemento di cartelle gratis L. 5,50 per l'invio in piego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,00	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	32,50	17,75	9.—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO Ppremio L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo [illegible] colonna o spazio di linea di [illegible] pagina ed il testo) . . 2.— Necrologie . . — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 —; pagina economica centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere quelli nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Bersaglieri e granatieri comandati da Fara
sbaragliano a Bir Tobras 3000 nemici in ripetuti attacchi durante 18 ore

Faticosa marcia guidata con la bussola - Considerevoli perdite dei turco-arabi - 6 morti e 80 feriti dalla parte nostra

Un forte attacco, vittoriosamente respinto, sul fronte di Derna

(Per telegrafo dalla "STAMPA")

TRIPOLI, 21.

Circa l'operazione di Bir Tobras, eseguita l'altro ieri da due battaglioni di bersaglieri, da un battaglione di granatieri e da una sezione di artiglieria da montagna, agli ordini del colonnello Fara, si hanno i seguenti ulteriori particolari.

Il comandante della prima divisione, generale Pecori-Giraldi, essendo stato informato che l'oasi di Bir Tobras si trovava occupata dal nemico, decise di tentare di sorprenderlo e ne diede mandato al colonnello Fara e alla colonna di truppe composta come sopra si è detto. La colonna, della quale faceva parte anche uno squadrone di cavalleggeri «Lodi» (15.o), mosse da Ain Zara alle tre del mattino del 19; ma, a cagione dell'oscurità della notte e dell'uniformità del terreno deserto, la colonna, rallentata nella sua marcia e deviata alquanto a sud-est, non potè giungere nelle vicinanze dell'oasi che verso le dieci e mezzo. Nel frattempo, il nemico, certo prevenuto della nostra mossa, aveva avuto campo di raccogliere rinforzi e di disporsi dentro l'oasi.

Dopo un breve fuoco preparatorio di artiglieria, il colonnello Fara fece iniziare l'azione verso est dai granatieri, cercando di avvolgere da quella parte e da sud l'oasi stessa, mantenendo il grosso delle sue forze in posizione di attacco a destra, per essere pronto agli eventi a mano a mano che i suoi attacchi avrebbero costretto il nemico a smascherare la sua forza. Difatti, mentre i granatieri movevano rapidamente e speditamente all'attacco, i muretti e le siepi che interessano gli accessi dell'oasi e le dune che circondano a sud, furono coronati da una fitta occupazione del nemico, che aperse sui nostri un fuoco vivissimo e continuato. Nello stesso tempo, reparti regolari di fanteria turca, accompagnati e coperti da una squadrone di cavalleria, iniziarono una manovra avvolgente sulla nostra destra. La forza messa in azione dal nemico è stata apprezzata ad un migliaio che sorpassa i tremila uomini, dei quali un terzo dato da regolari turchi.

Il colonnello Fara concentrò le sue forze sulla propria destra e si rafforzò sul terreno. Il nemico attaccò a due volte, ripetutamente, giungendo fino a cinquanta metri dalle improvvisate trincee, ma tutti gli attacchi vennero respinti con gravi perdite del nemico, che si ritirava sgominato sotto il fuoco della nostra artiglieria e della nostra fucileria. Calata la notte, le nostre truppe rimasero nelle trincee, sempre pronte con la baionetta inastata. Il nemico pronunciò ancora tre attacchi durante la notte. Uno alle 22,30; il secondo alle 24,45, ed un terzo poco più tardi; tutti e tre respinti. Verso le 4 il colonnello Fara constatò che il nemico aveva abbandonato le sue posizioni nell'oasi e si era ritirato.

Sull'albeggiare, dopo aver sepolto sul posto i nostri morti ed avviato verso Ain Zara tutti i feriti, la colonna iniziò alla sua volta il ritorno, non molestata. Poco distante incontrò la colonna di rinforzo comandata dal generale Lequio, la quale aveva avuto anch'essa una marcia molto lenta per la difficoltà d'orientamento. Tutte queste truppe, rientravano ad Ain Zara ieri alle 20,30, insieme al reggimento lanceri «Firenze» e col resto della prima divisione incontrata lungo la via, avanzante in eventuale sostegno.

Le nostre perdite sono di sei morti e di 78 soldati e due ufficiali feriti, quasi tutti leggermente.

Le perdite del nemico non si sono potute calcolare numericamente, ma sono stimate da tutti molto considerevoli, in vista della molteplicità, della persistenza e dell'audacia dei suoi attacchi; e la sua ritirata durante la notte, prima che giungessero i nostri rinforzi, ne è la prova.

Il contegno delle nostre truppe fu, come sempre, lodevolissimo, avendo resistito brillantemente, e con eccezionale fermezza, in campo aperto a forze almeno tre volte superiori.

(Agenzia Stefani).

Nessun decimo di guerra d'aumento sulle imposte

Roma, 21, notte

Il giornale «La Ragione» dice di avere da buona fonte la notizia che il Governo, alla ripresa della Camera, presenterà un disegno di legge per l'aumento di un decimo di guerra sulle imposte. La notizia è assolutamente falsa. (Agenzia Stefani).

La prima notizia giunta a Tripoli

(Per telegrafo dal nostro Giuseppe Bevione)

TRIPOLI, 20 ore 14,00 (arrivo)
(Consegnato il 21 alle 13.40).

Dal campo di Ain Zara, oggi, una ricognizione composta di due battaglioni di bersaglieri, uno di granatieri, una sezione di due pezzi da montagna, uno squadrone di cavalleria «Lodi», sotto il comando del colonnello Fara, si spinse arditamente fino a Bir Tobras, a circa quindici chilometri da Ain Zara.

La ricognizione era partita sotto la guida di cinque arabi, alle ore 2,30 della notte. La marcia nel deserto, nelle tenebre densissime, fu molto faticosa. Le guide avevano perduto completamente la strada, che doveva essere rintracciata con la bussola. Alle ore 9, finalmente, la mèta era raggiunta. Si scorse l'oasi verdeggiante di rigogliosi giardini.

Ma appena le nostre forze apparvero fuori della cresta delle alte dune dell'oasi, partì un vivo fuoco di fucileria. Il battaglione dei granatieri, che marciava all'avanguardia, si distese in catena, scavando brevi trincee e iniziando un energico fuoco di fila. Intanto, i due pezzi si piazzavano alle loro spalle, sopra un'altura, e cominciavano a tirare contro le trincee nemiche. Gli arabi, inquadrati dai turchi, erano circa tremila, con cinquanta cavalieri. Essi tentarono un movimento avvolgente sulla nostra sinistra, ma il colonnello Fara lanciò sul fianco minacciato un battaglione di bersaglieri che arrestò il movimento nemico. Gli arabi tentarono un avvolgimento sul fianco destro, ma anche qui il colonnello Fara provvide rapidamente mandando un altro battaglione di bersaglieri ad occupare il lembo dell'oasi.

Il combattimento fra le due linee fu violento e durò fino a mezzogiorno. I nostri si batterono con coraggio stupendo. Caddero moltissimi nemici ed alcuni dei nostri.

Qui a Tripoli, all'ora in cui si telegrafa, non si hanno altre notizie sul combattimento: salto a cavallo per recarmi ad Ain Zara e proseguire, se occorrerà, fino a Bir Tobras.

GIUSEPPE BEVIONE

Duemila nemici messi in fuga a Derna.

DERNA, 18.

(Per radio-telegramma, ritardato a cagione del tempo).

Stamane, un battaglione alpini con mitragliatrici si trovava sull'altipiano a proteggere alcuni lavori che si stanno eseguendo intorno alla piazza, quando improvvisamente è stato attaccato con vivo fuoco di fucileria. Il battaglione, coadiuvato anche da due sezioni da montagna colà distaccate, rispondeva subito al fuoco nemico, che andò man mano affievolendosi sino a cessare del tutto.

Alle 10,30 furono ripresi i lavori; ma verso il tocco l'attacco contro le nostre truppe fu rinnovato con più vigore che mai da una forza valutata di circa duemila uomini. A rispondere a questo attacco, si unirono agli alpini anche i soldati addetti ai lavori, nonchè cinque compagnie giunte di rinforzo dalla città con un'altra sezione da montagna e due sezioni da campagna. Prolungandosi l'azione, la nostra ala destra contrattaccò vigorosamente il nemico, che fu costretto a ritirarsi inseguito dal nostro fuoco. Quando arrivarono sull'altipiano altre otto compagnie di rinforzo, il nemico si era già portato rapidamente fuori del nostro tiro e sottratto con la fuga al nostro inseguimento.

La nostra perdita sono di tre morti e 24 feriti, compreso un ufficiale ferito leggermente. Le perdite del nemico sono rilevanti e certo superiori al triplo delle nostre.

(Ag. Stefani).

BENGASI, 21.

Nulla di nuovo qui e nulla di nuovo a Tobruk.

TRIPOLI, 21, ore 2.

Nulla di nuovo a Tripoli, a Tagiura, ad Ain Zara, ad Homs.

(Agenzia Stefani).

L'avventurosa giornata ricostruita da Giuseppe Bevione

Dagli accampamenti di Ain Zara.

(Per telegrafo, d'urgenza, alla "Stampa")

TRIPOLI, 22, ore 0,30.

Quando, insieme ad un collega, giunsi ad Ain Zara, assetato di notizie sugli avvenimenti di Bir Tobras il campo straripava della sua gioconda vita quotidiana. I granatieri avevano compiuto sul fronte meridionale le loro opere avanzate, con le ridotte lunate e merlate degli alti spalti, collocate a breve distanza una dall'altra. L'inespugnabile grande forte centrale emergeva sull'altura dominando il profilo lineare e maestoso già irto delle pale orizzontali delle artiglierie. Dai suoi ranpanti fulvi sorgevano a intervalli alte fumate bianche, seguite da un tuono cupo: erano le mine che squarciavano il letto della roccia per blindare le batterie. Ma verso il levante il nolo e caro angolo dell'accampamento sempre fremente di pennacchi era deserto: solo le tende color marrone sollevavano il loro dorso, eguale e tagliente, al lieto sole mattutino, in un abbandono di rassegnazione.

Chieste informazioni al comando della brigata, seppi che due battaglioni di bersaglieri, il 27.o e il 33.o, e il battaglione del secondo granatieri con uno squadrone di cavalleggeri «Lodi» e una sezione di due pezzi da montagna, erano partiti al comando del colonnello Fara, nel cuore della notte, per una ricognizione nella lontana oasi di Bir Tobras, collocata a 15 chilometri a sud-est, dentro l'infinito mare di dune. Si era convinti, in tutta certezza, che non si sarebbe trattato che di una semplice marcia attraverso le dune e che la ricognizione sarebbe rientrata molto tempo prima dell'imbrunire.

Non tornano...

L'esito della ricognizione, la prima del genere che si andava tentando, mi interessava acutamente e decisi di aspettare il ritorno della colonna per tornare a Tripoli. Si attendeva che l'avanguardia apparisse dalle dune, verso le 4. Mi portai nelle ridotte dei granatieri (che dominano la posizione avanzata da cui la colonna era uscita) per vederla spuntare per il primo. Passarono le 4, passarono le 5, e nulla spuntava. L'immenso ondeggiare pallido delle dune, frugato ansiosamente dai cannocchiali, non rivelava che qualche magra macchia scura di vegetali, che a occhio nudo sembrava una massa di soldatini microscopici in movimento impercettibile. Il sole tramontò. Il brevissimo crepuscolo divorò in pochi minuti tutta la luce; e una notte silenziosa, fredda, crescente, cadde sul deserto.

Ci avvicinammo spinti a cavallo con alcuni ufficiali molto avanti, verso i granatieri. Vi era un largo fiume di piste che si internava verso la giogaia delle dune. Erano le impronte rossigne lasciate nell'alta sabbia dalla colonna passata nella mattina. In quella direzione, ma lontanissimo, ai limiti dell'orizzonte, scoprimmo alcune piccole figurine scure sul cielo pallido. Credevamo fossero loro; ma quella gente non si muoveva. Stazionava al sommo della giogaia lontana; e pareva osservasse verso Ain Zara. Alzammo un fazzoletto sulla canna del fucile, e l'agitammo urlando:

— Italia! Italia! Bersaglieri! Granatieri!

Il grido si perdette per gli avvallamenti sabbiosi invasi dalle ombre. Le figurine rimasero qualche minuto immote sulle dune; poi sparirono. Qualcuno ci chiamava a gran voce dalle ridotte. Vi entrammo lentamente senza parlare. Le prime stelle sgorgavano nell'aria turchina. Un'ansia uguale, sorda, che non volevamo confessare, ci premeva l'animo. La colonna avrebbe dovuto rientrare da un pezzo. Qualche cosa doveva essere avvenuto. Quando varcammo la ridotta era notte buia, e un granatiere disse all'ufficiale: — Gli alpini prendono il nostro posto. Noi partiamo per portare rinforzo agli altri fuori...

Giungono 40 feriti.

Lasciai il campo dei granatieri e mi diressi verso il grande campo centrale, che si accendeva e ardeva di infiniti fuochi rossi, fumosi, come un immenso bivacco. Traversando la depressione acquitrinosa, vestita di giunchi, sentii una voce che diceva a qualcuno nell'oscurità.

— Gli ordini sono cambiati... Partono tutti i battaglioni che restano della brigata Lequio.

Spronai il cavallo e corsi verso il comando. Il generale Pecori aveva chiamato il generale Lequio e gli ufficiali superiori a gran rapporto.

Intorno alla tenda, alta, scura, era un via vai silenzioso di ufficiali e soldati. Tre battaglioni di alpini, bersaglieri e granatieri, partivano immediatamente con dieci pezzi da montagna sotto il comando del generale Lequio, per rinforzare la colonna Fara. Era giunta, intanto, sulle barelle, sui cavalli e a piedi, una colonna di una quarantina di feriti, che aveva portato notizia che i tre battaglioni erano seriamente impegnati dal mattino con forze considerevoli. Poco più tardi, arrivò il sottotenente Bozzo, mandato da Fara con un messaggio per annunziare che la colonna si era disposta in quadrato al sommo di un'altura e colà avrebbe pernottato. Non vi era pericolo, ma occorrevano acqua, munizioni e uomini.

. . . . . .

(A questo punto la narrazione è interrotta dalla censura).

... Nel campo tenebroso, costellato da fuochi come un'immensa stazione ferroviaria, era difficile ad orientarsi. Le strade sabbiose sparivano fra le file delle tende, e nell'oscurità passavano di tanto in tanto i plotoni che si affrettavano verso le trincee, per prendere il posto dei compagni partiti colla brigata Lequio. Il clamore diffuso e monocorde, che gravava sull'accampamento, si era soffocato lentamente in un mormorio basso, dolce, eguale, come lo scorrere di un torrente nel fondo di una valle. Si sentivano su quel mormorio grandi nitriti vicini e lontani di cavalli e le stridenti acute note metalliche della radiotelegrafia che comunicava con Tripoli.

Lontano, lontano, dal mare, dietro Scinruscial e dietro Gargaresch, partivano ad intervalli grandi fasci di luce bianca che trasvolavano con la velocità del lampo con enorme arco sul cielo. Erano le navi che mandavano con i riflettori la loro parola all'accampamento . . . . . .

(Censura) . . . . . .

"Facitemela vedè!...,,

Ritrovai l'ospedale da campo per un alto fanale che faceva brillare nel fitto buio una croce sanguigna, davanti una tenda luminosissima che era spalancata. Dinanzi a questa tenda era riunita una piccola folla taciturna. Qualche barella era deposta a terra; altri soldati fasciati attendevano in piedi; qualcuno stava appoggiato con i gomiti alle spalle di due compagni. Dentro la tenda-ospedale da campo, i medici, chiusi in lunghi grembiuli bianchi, si affaccendavano intorno ad un bersagliere deposto supino sul tavolo operatorio, sotto la luce violenta candida vibrata di una grande lampada ad acetilene, sospesa dall'alto. Altri soldati feriti aspettavano di fuori il loro turno per essere operati.

Entrai sotto la tenda. Il bersagliere era allungato sul tavolo: aveva una palla nella coscia: un medico lo palpava dolcemente intorno alla piaga; altri medici guardavano con la testa china intenti al delicato lavoro dell'operatore, il quale disse semplicemente, indicando il punto dove la palla si trovava:

— È qui!

L'infermiere gli tese la bacinella bianca, piena di ferri, immersi nel disinfettante. Il medico ne prese uno con le dita. I chirurghi hanno fatto un lieve movimento, deciso, verso il punto dove il proiettile si trovava. Il proiettile venne afferrato dai medici e portato fuori sotto la luce bianca della lampada ad acetilene. Il bersagliere ferito ha sorriso con un lungo, dolce, infantile sorriso, che non dimenticherò mai.

Egli disse: — Facitemela vedè!

Tutti i feriti si affollano intorno a lui: vogliono vedere il proiettile estratto dalla coscia del bersagliere, e poi prendersi il proiettile che ha colpito il povero giovane. Questo proiettile deve essere per loro un talismano. Il bersagliere riceve, alfine, il tesoro della palla che lo ha colpito: la contempla senza rancore, quasi incredulo che la pesante ogiva del proiettile abbia abitato qualche ora nel profondo dei suoi tessuti, senza ucciderlo. Il bersagliere tiene il proiettile fra il pollice e l'indice, mentre gli disinfettano e fasciano la ferita e il pone con cura in tasca il proiettile . . . . .

(Censura. — In questa lacuna, imposta dalla censura, il nostro Bevione, seguitando la visita all'ospedale da campo, molto probabilmente diceva del suo incontro con quel capitano che gli racconterà la prima parte del combattimento di Sir Tobras. Il capitano, evidentemente, era reduce insieme con la colonna dei feriti).

Guidati dalla stella

— Partimmo dal campo — mi racconta un capitano — poco dopo le due. Le tenebre erano dense impenetrabili. Dopo mezz'ora di cammino cinque arabi, che ci accompagnavano, e che, nati, sono del Sahel e non di questa regione, ci dichiararono che non potevano conservare la buona strada nell'oscurità e dovevano attendere la luce dell'alba. Fu deciso di dirigere la marcia con la bussola. Fissata dalla carta la esatta posizione di Bir Tobras, rispetto ad Ain Zara, cercammo con l'aiuto della bussola la costellazione, facilmente riconoscibile, che brillasse sopra la nostra meta. Ritrovata questa stella, tenemmo naturalmente conto della rotazione terrestre, rettificando la deviazione conseguente. Ci pareva di navigare e camminare come i Re Magi, sotto la guida della stella continuamente consultata. Ma era un cammino faticoso, traverso catene di dune intersecantesi in tutti i sensi e che ci obbligavano ad uno sforzante lavoro di montagne russe. La sabbia era molle, cedevole, franosa lungo i declivi e faceva affondare il piede fino al malleolo, e pareva lo trattenesse con una comprensione di mille piccole ventose invisibili. Eravamo costretti a fare degli alt frequenti e prolungati per far riposare i soldati e verificare la bussola per la nostra rotta.

Così, invece di giungere all'alba a Bir Tobras, ci arrivammo solo verso le nove. Bir Tobras è formata dalla riunione di due oasi, una piccola ad ovest, l'altra vasta, folta, verdissima, ad est, ricca di pozzi e di case.

«Usciti dal dedalo delle dune, puntammo verso il margine dell'oasi il battaglione dei granatieri, comandato dal maggiore Gravisi, che formava l'avanguardia. Quando ci fu appressato a circa mille metri dall'oasi, dal limite del giardino di fronte partirono alcuni colpi di fucile, rari, grandi, echeggianti. Dopo tanti giorni, riconobbi la voce grossa del nostro vecchio amico, il Mauser. I granatieri si spiegarono, improvvisarono trincee con qualche rialzo di terra, così da proteggere il loro corpo prono, e risposero intanto al fuoco nemico, che si infittiva e si propagava.

Il primo combattimento

«Evidentemente era corso l'allarme e gli armati venivano al posto di combattimento. Si cominciava a vedere come il nemico impostava la sua azione: esso tentava un avvolgimento sulla nostra sinistra. Il colonnello Fara, appena questa tattica fu adombrata, con rapidità fulminea, mandava un battaglione dei suoi bravi bersaglieri sulla sinistra. I bersaglieri si allargarono in catena. Risposero vibratamente all'attacco del nemico e lo arrestarono. Il nemico mi parve formato, fino a quando presenziai la fazione, da arabi e inquadrato da superiori turchi. Non era, finchè rimasi io, molto numeroso: erano poche centinaia,, che però si aumentavano e raggiungevano, quando io fui ferito, il mezzo migliaio, oltre ad una cinquantina di cavalieri. Due pezzi di artiglieria piazzati presso i granatieri tiravano ad intervalli, ma dopo due o tre colpi il tiro era aggiustato, e produceva visibilmente un effetto notevole sul nemico. I bersaglieri, sulla sinistra, non si limitarono a trattenere gli arabi, ma avanzarono per due o tre volte alla baionetta, prendendo le posizioni abbandonate dal nemico, fino a portarsi al nostro livello.

«Sloggiati dalla sinistra, gli arabo-turchi si gettarono sulla destra, tentando l'avvolgimento di questo fianco. Ma il colonnello Fara fece abortire anche questa manovra, gettando da questo lato un altro battaglione, che occupò il margine della piccola oasi occidentale. Il combattimento fra le due posizioni durò animato per lungo tempo. A saggi intervalli parlava il cannone, ottenendo il successo consueto. Due mitragliatrici, invece, si erano incantate a causa della sabbia introdotta dal vento nel meccanismo, ed erano inservibili. Era notevole il lento, ma sicuro aumento dei reparti nemici, riconoscibile dalla intensità del loro fuoco. Sparavano, oltre ai Mauser, vecchi e nuovi, armi di tutti i modelli e tutti i suoni passavano sulle nostre difese con un ronzio sordo, come un fondo di certi proiettili enormi, che facevano, almeno per noi, la prima comparsa in questa guerra. Eccogliene un esemplare... «.

E alzandosi con sforzo sul gomito, il capitano trasse dal taschino una palla di piombo, di dimensioni mostruose, di calibro da 13 a 14 millimetri. E commentò: «Questa cadde vicino a me... In questo tiraglamento, che aveva fatto parecchie vittime al nemico, non aveva fatto pur cadere i primi nostri feriti, si consumò la mattinata. Il colonnello decise il ritorno, non perchè le forze nemiche si facessero minacciose, non perchè l'obbiettivo dell'azione era ormai rassicurato. Il movimento avvenne per compagnie, a posizioni successive, e fu compiuto in ordine perfetto.

«Vedendoci iniziare il ritorno, gli arabi tornarono combattivi, e sempre restando a distanza rispettosa dietro il riparo delle trincee, molestarono assai il nostro movimento. Questa azione ci costò parecchi feriti . . . . . .

(Censura. — A questo punto è interrotto il discorso del capitano ferito, in cui probabilmente è spiegato come il movimento di ritorno non venne effettuato; e i battaglioni si disposero in quadrato, per presidiare la posizione e respingere i successivi attacchi del nemico).

Iddio li protegga!

I feriti erano in gran maggioranza leggeri: molti poterono venire a piedi e a cavallo fino ad Ain Zara. Le guide arabe guidarono ottimamente su Ain Zara la colonna dei feriti: 42 di essi sono stati tutti operati e medicati. Ho visto funzionare anche questo ingranaggio dell'organizzazione militare, ed ho constatato con orgoglio con quanta perfezione operi.

Speriamo che la notte passi tranquilla per i tre battaglioni chiusi in quadrato in queste dune. La colonna Lequio è partita con dieci pezzi. Fra poche ore partirà da Tripoli il reggimento lanceri Firenze, per unirsi alla colonna Lequio. Passerà, all'alba, per

Ain Zara; io l'accompagnerò. Sono stanco. I buoni ufficiali del 40.o mi hanno offerto una barella e qualche coperta. Nella tenda vuota, prima di chiudere gli occhi, senza saperlo, per un attimo, prego Iddio a tenere le sue mani sui bersaglieri e sui granatieri.

Incontro ai vittoriosi

Alle prima luce giunsero all'accampamento quattro squadroni di Lancieri «Pisa». Si fermarono pochi minuti e poi ripresero il loro viaggio verso Bir Tobras. Il passaggio di ottocento cavalieri per il campo, sotto le tenebre, alla luce crepuscolare, con tutte le bandierette sacre delle lancie frementi al vento, fu uno spettacolo di bellezza antica. Lo stendardo fiammeggiava in testa al primo squadrone. In quell'ora, dentro il nostro accampamento, trio di tende e di bandiere, la cavalleria dominava, e faceva pensare alle guerre feudali, che essa sola vinceva. Pareva essere tornati indietro molti secoli per incanto.

Il cavallo era sellato, mi unii ad uno squadrone e partii. Fu una lunga corsa meravigliosa sulla groppa delle infinite dune. Il reggimento avanzava per squadroni affiancati. La formazione era rigorosamente mantenuta, nonostante un continuo ondeggiare violento delle giogaie sabbiose. I cavalli prendevano l'erta e si buttavano giù dalle china di carriera, ansando. Ci dirigevamo a sud-est, dietro alcune guide nostre prese al campo.

Dal culmine di un'alta duna vedemmo lontano, sulla nostra sinistra, uscire dietro da un avvallamento una colonna oscura, grande, che scendeva con un piccolo movimento, come un fiume pigro, verso Ain Zara, rinnovandosi inesauribilmente. Il punto appariva come una sorgente continua. Guardammo col cannocchiale. Non vi era dubbio, erano i nostri, erano i bersaglieri ed i granatieri, che ritornavano!

Gli squadroni si fermarono, ed attesero il ritorno di un ufficiale partito al galoppo verso la colonna, in cerca di istruzioni. Lo seguii, lo raggiunsi all'avanguardia, e corsi lungo tutta la colonna. Era l'intera brigata mista, con tre battaglioni di rinforzo, che avevano ritrovato il colonnello Fara poco prima, quando già ritornava verso Ain Zara. Anche i rinforzi, dopo alcune ore di marcia faticosa nelle dune, erano stati fermati dalle tenebre fino al mattino. Decisione saggia in questa, perchè era possibile che la colonna Lequio arrivasse a Bir Tobras quando la colonna Fara l'aveva già abbandonato da parecchie ore e vi trovasse un nemico pronto a fronteggiarla con forze eguali.

In quadrato

Interrogai avidamente ufficiali, bersaglieri e granatieri, Grazioli e Fara, sulla notte avventurosa. Ricomposi gli avvenimenti.

Fara era certo che avrebbe dovuto pernottare sulle dune. Preferì scegliere subito la sua posizione presso Bir Tobras e piazzarvi i suoi uomini. Era una altura considerevole, che dominava la posizione, ed era facilmente riconoscibile, perchè tutta verde. Il ripiegamento fu fatto lentamente, metodicamente, verso quell'altura, raggiunta la quale i tre battaglioni si chiusero in quadrato serrato e vi si trincerarono. Avevano marciato per tutta la notte, combattuto per tutto il giorno. Il nemico era cresciuto continuamente: era evidente che arrivavano rinforzi dal vicino campo nemico. Per fortuna, non avevano di contro artiglieria. Una ventina di altri nostri caddero feriti nei pressi dell'altura, quando il quadrato fu chiuso. I nemici erano circa tremila. I due pezzi di artiglieria piazzati dietro il culmine tirarono vari colpi, ma radi. Fu ordinato ai soldati di restare dietro le trincee, vigili, senza sparare, con la baionetta innastata. Il nemico crivellava di pallottole l'altura. Tre volte si gettò alla carica, urlando selvaggiamente, spingendosi fino a quaranta metri dalle trincee. Fu sempre respinto con terribili scariche a salve. Quando restarono trentanove sbrandelli, il tenente Bergonzi, comandante dei due pezzi, non volle tirare più, e conservò gli ultimi proiettili per sostenere la fucileria in caso di un ultimo combattimento decisivo. La piccola artiglieria fece prodigi. Il nemico concentrava intorno ai due pezzi un fuoco spaventoso. Dei dieci artiglieri, quattro caddero feriti. I superstiti restarono imperterriti presso i cannoni, puntando con estrema cura e sparando poche volte, solo quando il tenente ordinava il fuoco. Il tenente Bergonzi dirigeva il tiro intrepidamente, in piedi, fra le palle fischianti. Un granatiere gli corse vicino, gli scavò di sua volontà una trincea colle mani per coprirlo almeno un poco...

GIUSEPPE BEVIONE

Questo dispaccio, interrotto, come il lettore vede, più volte dalla censura, è stato spedito dall'ufficio telegrafico di Tripoli in diverse riprese, a cominciare dalle ore 15,50 del giorno 20. All'ora di andare in macchina non se ne è ancora giunti la fine.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Ilaseastein e Vogler.

Grande Ristorante Gambrinus
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52
Pranzo per la notte di Natale L. 5
Crema di pollo Margherita — Trota bollita salsa Cardinale — Filetto di bue alla Rossini — Cardons alla Bolognese — Cappone stirato con gelatina — Gâteau alla chantilly — Desserts.
—(Si prendono prenotazioni)—
Tutte le sere Concerto di Dame Viennesi
Saloni e Salotti per Pranzi.

Il nemico
non ha perduto meno di 500 uomini
Bersaglieri uccisi - Gli scontri notturni

Roma, 21, notte.

Dal racconto che la Tribuna pubblica sul combattimento di Bir Tobras, si rilevano begli episodi di valore da parte dei nostri soldati.

Essi respinsero per ben cinque volte gli assalti nemici, infliggendo agli arabo-turchi perdite certo non inferiori ai cinquecento uomini.

Un soldato dell'11.o bersaglieri rimase ultimo in una trincea per continuare a far fuoco; i proiettili del nemico gli portarono via la pietra di un anello che aveva al dito; un altro proiettile gli attraversò l'elmetto, un altro lo ferì ad una mano. Nonostante questo, avendo visto ad un centinaio di metri di distanza un ufficiale turco che comandava il fuoco, rimase imperterrito e subito lo abbattè con una fucilata, prima, poi con la baionetta. Un altro bersagliere, che là presso era rimasto ferito ad un occhio, esclamò: «Non è nulla! Continuate voi... Bene, o compagni!».

Entro al quadrato, sulla duna di Bir Tobras, erano il colonnello Fara e i comandanti dei reparti, Gianni e Grazioli. Calmi, freddi, mirabili, essi incitavano i soldati con esclamazioni energiche, a volte scherzose, gridando però continuamente: «Attenti, ragazzi! Non sciupate le cartucce! Aspettate! Calma, calma ci vuole!». Intanto le truppe arabo-turche, che apparivano numerose e che erano aiutate da alcuni di cavalleria di beduini, fronteggiavano sui tre lati i nostri, disposti sempre in quadrato, e sparavano alla impazzata anche con vecchi fucili. Guardando i proiettili raccolti si comprendeva che si trattava di fucili di calibro tozzo e molto grosso, con le canne rigate.

Alle ore 15, Fara inviava il tenente dei granatieri Borzone da Ain Zara a riferire gli avvenimenti e a chiedere rinforzi. Il tenente Borzone passò solo, con coraggio ammirevole, sotto la fucileria nemica, che continuava ad essere asprissima; raggiunse al galoppo Ain Zara, in sessanta minuti, e comunicò le notizie al generale Pecori-Giraldi. Il generale disponeva subito la partenza di un reggimento misto con una colonna di munizioni e viveri, due batterie e un altro squadrone di cavalleria di Lodi.

Intanto i nostri restavano superbamente a Bir Tobras e respingevano altri cinque audaci assalti degli arabo-turchi, infliggendo loro perdite ricevanti. I nostri, essendo impossibile muovere, perchè la notte era profonda, nè volendo cadere in un agguato, rimasero nel ciglio quadrato e sparavano di quando in quando dei colpi di cannone e fucilate contro le pattuglie nemiche. Nonostante il freddo intenso, non un lamento usciva dalla bocca dei feriti adagiati nel centro del quadrato. Più tardi, i feriti furono avviati verso l'accampamento di Ain Zara. Il primo gruppo dei feriti, circa una trentina, partivano dal campo di battaglia alle ore 15: ed avevano raggiunto a piedi e a cavallo Ain Zara, camminando per sei ore, quasi insensibili al dolore.

Alle 3 del mattino successivo, il colonnello Fara dava l'ordine di riprendere la via del ritorno, assicurando le spalle e i fianchi della colonna. La massa, procedendo sulle dune, produceva un fantastico effetto. Alle ore 7 la colonna incontrava un reggimento, comandato dal generale Lequio, che aveva avanzato per otto chilometri e poi si era fermato per attendere l'alba: essendo profonde le tenebre non poteva proseguire. Alle ore 8, sopra le dune appariva magnifico il reggimento dei lancieri Firenze, comandati dal colonnello Lisa Modigliani, venuto da Tripoli. Esso eseguì brillanti esplorazioni. Quando la colonna arrivò in vista di Ain Zara, i ripari erano gremiti di soldati, quali attendevano trepidanti i valorosi compagni.

Alcuni feriti coi proiettili ancora nel corpo camminavano sicuri e sorridenti. Sono veramente prodigiosi! Entrano sotto le tende dell'ambulanza; si fanno estrarre i grossi proiettili, e sorretti da uno o due compagni vanno sotto le tende loro assegnate.

Le nostre perdite sono relativamente lievi. Il nemico ha avuto certo almeno cinquecento uomini fuori di combattimento. Si calcola che essi fossero circa mille turchi, duecento cavalieri beduini, e duemila arabi. I nostri bersaglieri e granatieri scrissero ieri una nuova bella pagina di eroismo, di disciplina e di fede nei loro capi.

I cinque capi arabi che fecero da guida alla colonna sono stati riportati ad Ain Zara.

La situazione
a Sidi Said, Zanzur e Tagiura

Roma, 21, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli in data 20:

A Sidi Said si mantiene il nostro presidio sotto la protezione delle navi. Nuclei di armati furono avvistati ieri dalla *Liguria* che li dispose a colpi di cannone.

Nell'oasi di Zanzur perdura la calma e le perquisizioni si succedono con frequenza: si sequestrarono già molte armi e munizioni.

Le condizioni degli abitanti di Zanzur sono più tristi che mai, essendo essi stati spogliati di ogni avere dai turchi. Al più indigenti il comando ha fatto distribuire viveri. Nell'ufficio telegrafico di Zanzur furono rinvenuti dai comprovanti le trasmissioni di informazioni e notizie relative alle nostre operazioni militari. Gli abitanti riferiscono che i turchi avevano annunziato che gli Italiani presto sarebbero stati scacciati da Tripoli essendo imminente l'arrivo di notevoli rinforzi.

Dal lato di Tagiura nessuna novità durante la notte. Le nostre navi perlustrano incessantemente la costa di Susra fin verso il confine tunisino per mantenerlo sgombro dal nemici.

Il prossimo varo della "Nino Bixio,,

Roma, 21, sera.

Si ha da Castellammare che la data del varo della «Nino Bixio» è fissata per il 29 corrente. La madrina della nave sarà l'unica figlia superstite di Nino Bixio, signora Giuseppina Bixio de' Conti. Saranno stampate duemila cartoline, che saranno vendute a venticinque centesimi l'una. Il ricavato andrà a beneficio dei caduti della guerra.

L'arrivo del 4° bersaglieri
a Bengasi

(Nostra corrispondenza particolare)
Bengasi, 15 dicembre, sera.

Stamane verso le 10 è giunto il 4° Bersaglieri (battaglioni 26°, 27° e 31°). Mentre si preparava lo sbarco, il piroscafo «Verona» che trasportava l'intero reggimento, fu avvicinato da quattro corazzate e cioè dalla «Saint-Bon», dalla «Benedetto Brin», dalla «Ferruccio» e dalla «Garibaldi». La splendide e potenti navi ammainarono le bandiere, salutando il bel reggimento che portava per il primo il tradizionale pinnetto in Cirenaica. Da tutte le corazzate i marinai, e sui ponti, e sui pennoni, sventolavano i berretti, lanciando potenti evviva all'Italia ed ai bersaglieri, mentre una musica sulla nave ammiraglia alternava le note della marcia reale a quelle della tradizionale marcia d'ordinanza dei bersaglieri.

Intanto, la prua e la poppa del «Verona» si popolavano di berretti a fez rossi e di elmetti piumati. I bersaglieri, arrampicati perfino sulle cime degli alberi del piroscafo, agitavano con furia i loro copricapi, rispondendo al saluto fraterno dei marinai col fatidico loro grido guerresco di *urrah!*, che ripetevano tre volte fra il massimo entusiasmo.

Su grandi zattaroni rimorchiati da lancie a vapore della R. Marina i bersaglieri incominciarono a scendere, primi quelli del 28° battaglione al comando del maggiore Pirzio Biroli, e precisamente quelli della quarta compagnia col cap. Garrone ed il ten. Mollier, che il 18 luglio scorso ebbero l'onore di dare l'ultimo saluto nella chiesa di San Bartolomeo in Sicilia, alle spoglie del loro fondatore Alessandro Lamarmora, reduci in Patria dopo tanti anni dalla Crimea.

A terra i giovani soldati dal piumato elmetto erano accolti fraternamente da fantaccini, artiglieri, carabinieri e cavalleggeri, che scambiavano con loro abbracci e baci. Gli arabi ed i beduini presenti guardavano meravigliati e confusi questi «ascari gallina», che temono moltissimo per le notizie pervenute dalla lontana Tripolitania dei loro atti di valore e d'eroismo.

Tutti e tre i battaglioni sbarcarono in poco tempo con un ordine ammirevole ed il comandante colonnello Maltini venne assai complimentato per l'ottima prestanza militare e per la disciplina dei suoi bersaglieri.

Non appena il reggimento, colle sue salmerie e le mitragliatrici, al comando del capitano Attanasio, si trovò riunito sulla spiaggia, ricevette l'ordine di portarsi alle trincee presso i pozzi di Sabri.

I bersaglieri lanciarono un potente *urrah!* ed a passo veloce si mossero verso gli avamposti, felici di poter presto ricevere il battesimo del fuoco. Attraversarono ordinati e fieri la città con la fanfara in testa, che suonava la marcia tradizionale del corpo. Gli arabi ed i beduini attoniti al loro passaggio li accolsero con grido di: *Viva italiani! Viva governo Italia! Viva Ascari gallina!*

Bengasi, 15 dicembre, mattino.

Ieri sera i bersaglieri occuparono le trincee, come ho detto, presso i pozzi di Sabri e per tutta la notte fecero buona guardia, sperando in un attacco del nemico, nel quale farsi onore, ma gli arabo-turchi non si fecero neppur vedere. E questa l'unica notte dopo tanto tempo durante la quale non ha rintronato neppur un colpo di fucile.

Da un beduino, che si è presentato questa mattina agli avamposti consegnandosi prigioniero, si è saputo che nel campo nemico fanno difetto i viveri e le munizioni. Ha soggiunto che l'arrivo dei rinforzi agli italiani, specialmente degli «Ascari gallina», ha fatto molta impressione tra i beduini e gli arabi volontari, che speravano che, secondo quanto loro era stato detto dai turchi, gli «ascari gallina» non sarebbero venuti in Cirenaica, perchè erano stati quasi tutti distrutti in Tripolitania!

m. g.

Said pascià
spiega alla Camera il suo passato
La raccomandazioni del ministro delle Guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 21, mattino.

Said pascià e Mahmoudi Chevcket-pascià assistevano alla seduta pomeridiana della Camera.

Dopo la lettura della mozione Bassri, circa un rapporto contro la Costituzione presentato sotto l'antico regime da Said-pascià, questi legge personalmente il rapporto stesso e dice che, avendo dovuto tredici anni or sono esprimere un giudizio sopra un memoriale formulato da Ismail Kemal nel quale si proponeva la riunione di una costituente per l'elaborazione di una legge fondamentale, egli dichiarò che il momento era inopportuno perchè la situazione interna era alquanto complicata.

«Io ho consigliato — aggiunge — di fare riforme, ma volendo mantenere la costituzione di Midhat Pascià, ho disapprovato il programma di Ismail Kiamil, che la sopprimeva senza assicurare nuove istituzioni». Said Pascià legge una memoria, in cui si dice che la convocazione di una assemblea nazionale sarebbe stata nociva, dato il malcontento degli armeni, le rivendicazioni dei greci, dei bulgari e degli albanesi, ma che bisognava preparare il paese, aprendo scuole e riformando le Amministrazioni.

Said riprende: «Voi lo vedete. Io non leggo rapporti segreti, ma se ne volete conoscere uno, ve lo leggerò».

Said legge allora un documento, dicendo che «la questione armena è senza importanza. Le dichiarazioni di Salisbury rimarranno senza effetto, perchè i liberali prenderanno ben presto il posto dei conservatori. La costituzione di Midhat è pericolosa. Non si può pensare a stabilire una costituzione che fra cento anni».

Grida: — Chi è il traditore che ha scritto il rapporto?

Said: — Se io dico che è Kiamil, vi adirerete voi?

Egli continua, dicendo che anche dopo la rivoluzione, i membri del Gabinetto costituzionale inviarono a Abdul Hamid un rapporto segreto, accusando i monarchici turchi di cattive intenzioni.

Dopo aver lasciato intendere che si trattava ancora di Kiamil. Said dice di ignorare se Kiamil abbia ricevuto grosse somme dal Sultano, come gli altri Ministri.

«Quanto a me, — egli dichiara, — io non ho mai, mai, ricevuto somme straordinarie, e ho sempre vissuto coi miei stipendi».

Il mistero nella guerra cessano quando la storia della scoperta dei documenti segreti a Yildiz Kiosk, di cui molti sono stati rubati. Egli dichiara la loro pubblicazione inopportuna perchè comprometterebbe numerosi personaggi proprio in un momento in cui il paese ha bisogno di calma.

Il ministro rivolgendosi alle varie nazionalità, dice che i cristiani perderebbero la loro nazionalità se la Turchia fosse esposta alle occupazioni straniere. Egli consiglia ai mussulmani di cessare la loro discordia intestina, altrimenti la Turchia, che è il solo paese mussulmano ancora indipendente, perderebbe la sua indipendenza.

«Il paese — egli conclude — ha soprattutto bisogno di calma. I mussulmani devono meditare sulla sorte del Marocco e della Persia» (Applausi).

La seduta è tolta senza che abbia luogo alcuna discussione.

Si assicura che l'Opposizione abbia rinunciato alla discussione perchè le dichiarazioni del Gran Visir costituirebbero una confessione che gli storni per condurre ad un accordo tra la Maggioranza e l'Opposizione, continuano dalle due parti allo scopo di scegliere delegati di ciascuna di esse, incaricati di negoziare.

Il Re ha firmato il decreto
per i sussidi pei danni delle intemperie

Roma, 21, sera.

Stamane, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli dell'interno, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura, il Re ha firmato il decreto sui provvedimenti per i danni delle alluvioni, terremoti, eruzione dell'estate e dell'autunno dell'anno corrente.

E' noto come alcuni nubifragi si ebbero in tali stagioni di speciale gravità, specialmente in Valtellina, Sardegna e Liguria, mentre avvennero alluvioni alle falde del Vesuvio, e la regione etnea fu due volte colpita per eruzioni e per terremoti.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, diede a suo tempo tutte le disposizioni, ed inviò per sopralluoghi funzionari del Genio civile, per provvedere ai bisogni indifferibili ed ai primi aiuti.

In base alle proposte di apposita Commissione, fu poi stabilito il programma da eseguire, e, come si fece lo scorso anno, ad esempio per le Puglie, si predisposero i provvedimenti, che oggi sono stati sanzionati.

Nel decreto in parola vengono autorizzate le sole somme indispensabili per iniziare i lavori più urgenti, e precisamente 800 mila lire per la riparazione ai danni causati alle opere dello Stato; 500 mila per sussidio delle opere di difesa accertate nelle opere stradali provinciali, comunali e consorziali, e ripristino dei pubblici edifici; 250 mila per i danni della bonifica del Vesuvio; 800 mila per la bonifica di Finale e Masino; 200 mila per i danni sismi.

Giusta i precedenti legislativi, per questi casi il sussidio per le opere comunali è stato portato al 75 %, e per le opere provinciali al 50 %, autorizzando inoltre i Comuni e le provincie a fare operazioni di mutuo, sull'interesse del quale lo Stato concorre per metà quota. Sono accordati mutui di favore in sussidi ai privati per la riparazione e ricostruzione di fabbricati ed officine danneggiati e distrutti, per il ripristino e la coltura dei fondi danneggiati, e, ove ciò non sia possibile, per la ricostituzione della proprietà distrutta in terra altigua.

La concessione suddetta è accordata con una procedura rapidissima, come si stabilì già per la Puglia.

Da ultimo vengono confermate le agevolazioni e le sospensioni fiscali rese necessarie dai disastri di cui si intese alleviare le conseguenze.

L'acceleramento dei corsi
nelle Scuole militari per completare presto i quadri degli ufficiali subalterni

Roma, 21, sera.

L'*Esercito Italiano* si dice intensamente che la lamentata deficienza dei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria si riduce a soli 700, tenuto conto dell'aumento di 200 subalterni avvenuto nell'anno corrente. Questa deficienza, dovuta all'aumento dell'organico del 1910, non ha nulla di anormale, perchè in nostra legge di ordinamento ammette che un quarto dei subalterni (capi di fanteria 1032, possano essere sostituiti da ufficiali di complemento, ma è da aggiungere che dopo il primo anno, dopo l'allargamento dei quadri, si è ottenuto l'aumento di 200 subalterni: altrettanto era prefissato dal Ministero della Guerra per l'anno 1912 e per i successivi, dimodochè la quota effettivamente sarebbe ridotta a ben poco. Dopo il nuovo aumento previsto col decreto legge dal 7 dicembre corrente, per effettuare il completamento dei quadri il Ministero della Guerra, oltre ai concorsi indetti nel *Giornale Militare Ufficiale* ultimo, ha più di un mese fa ordinato l'acceleramento dei cinque corsi della Scuola di applicazione di artiglieria e genio e dell'Accademia militare; e altrettanto verrà in seguito disposto per i corsi della Scuola militare, di modo che nel ventiduo anno il gettito degli istituti suddetti sarà raddoppiato per tutte le armi. Altri provvedimenti verranno presto attuati, di guisa che specialmente per la fanteria si può ritenere che i quadri saranno sistemati al principio del 1913, lasciando scoperta una aliquota di subalterni, largamente compensata dai numerosi ufficiali di complemento, che vengono così anno nominati. Qualora si volesse pel raggiungere l'intera cifra fissata dall'organico, ciò si potrebbe ottenere facilmente, perchè il numero dei concorrenti alla ammissione alle scuole di reclutamento supera di gran lunga di tutte le armi il fabbisogno del rifornimento annuale dei quadri.

Il nuovo Consiglio comunale di Acqui
non ha potuto riunirsi

Acqui, 21, notte.

Le mie previsioni sono state completamente confermate dai fatti. Nella seduta d'oggi è stata impossibile procedere alla nomina che seguono ogni riunione del Consiglio comunale dopo che il commissario prefettizio è sciolto il suo mandato.

Il commissario prefettizio, conte Conbulmer, aveva indetta una riunione del nuovo Consiglio comunale per oggi, alle ore 15. In precedenza i consiglieri, che facevano anche parte della dimissionaria Amministrazione, signori avv. Lazzaro Galliani, Pietro Novelli, avv. Francesco, Ilario, avv. Umberto Morelli e cav. ing. Paolo Sgorlo, avevano inviato le proprie dimissioni, motivandole col fatto che avevano dichiarato in antecedenza di non presentare la loro candidatura e di rinunziare, ove fossero eletti alla carica.

Alle ore 15 nell'aula consigliare si presentarono sei consiglieri, e cioè i signori Alemanni Francesco (della minoranza socialista), cav. avv. Accusani Fabrizio (clericale), cavaliere Belom Ottolenghi (della maggioranza), avv. Raffaele Ottolenghi (socialista), Rossello G. A. (della maggioranza), Bernardo Vermiglio (indipendente). Tutti gli altri erano assenti.

Il commissario prefettizio diede lettura delle lettere di dimissione dei cinque consiglieri di cui ho fatto i nomi più sopra. Quindi, siccome l'adunanza non era legale, mancando il numero prescritto dalla legge, la seduta fu tolta. La nuova seduta sarà tenuta sabato prossimo, alle 17.

Alla seduta d'oggi assisteva numeroso pubblico, curioso di seguire le fasi di questa singolare vertenza tra Comune e Prefettura.

Nella prossima seduta di sabato interverranno tanti consiglieri comunali quanti sono sufficienti a formare il numero voluto dalla legge: dopo che il commissario prefettizio avrà dato lettura della sua relazione (se, come è probabile, non sarà data per letta) e dopo che i nuovi consiglieri si saranno insediati e il consigliere anziano avrà assunta la presidenza del Consiglio, tutti i consiglieri decideranno di rinnovare le dimissioni in segno di protesta: sarà sospesa la votazione per la nomina delle cariche. Il consigliere anziano così rimarrà investito di ogni potere fino a che il prefetto avrà provveduto alla nomina di un nuovo commissario prefettizio.

La riforma elettorale
davanti i diciotto

Roma, 21, notte.

La Commissione per la riforma elettorale ha continuato oggi l'esame degli articoli della prima parte del disegno di legge Giolitti. L'articolo 3 viene esaminato analiticamente e prendono la parola in proposito quasi tutti i commissari presenti. L'articolo è approvato e vengono fissate le seguenti massime sulle quali il relatore e la Commissione porteranno il loro ulteriore esame per le opportune modificazioni al progetto:

1.o individuazione delle responsabilità per le iscrizioni di ufficio; 2.o pubblicazione degli elenchi; 3.o penalità; 4.o poteri che devono avere la Commissione elettorale di sostituirsi all'ufficio comunale nella compilazione degli elenchi in caso di inadempimento dei poteri che devono avere le stesse Commissioni, per rivederle e modificarle.

Su proposta dell'on. Girardi si lascia alla Presidenza la facoltà di fissare il giorno della convocazione della Commissione nella seconda quindicina di gennaio e la seduta è tolta.

Abbonamenti Straordinari
ALLA
STAMPA
PEL 1912

Tutti gli abbonati per un anno, sei mesi e tre mesi riceveranno gratuitamente

UNA CARTELLA
(TRE BIGLIETTI)
DELLA
LOTTERIA TORINO-ROMA

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 15 gennaio 1912.

Importo complessivo dei premi:
Lire 2.000.400

Primo Premio
UN MILIONE E MEZZO
ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4500, ecc.

Prezzi per	un anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Chi prende l'abbonamento "per vaglia„ deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Abbonamenti per l'estero a mezzo degli uffici postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Bulgaria, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Grecia, Olanda, Norvegia, Persia, Portogallo, Rumenia, Serbia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubbliche dell'America Centrale.**

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Gli abbonati **annui e semestrali** che desiderano ricevere anche la **STAMPA SPORTIVA** settimanale, in 20 grandi pagine, riccamente illustrate, aggiungano rispettivamente **L. 4 e L. 2,25.**

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare **sollecitamente** l'associazione, **unendo la fascetta** (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la **decorrenza** dell'associazione e l'**edizione** desiderata.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevolissimi d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.

Gli ascari eritrei in Tripolitania

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Se la decisione d'inviare in Tripolitania ed in Cirenaica dei battaglioni di ascari eritrei è, come si ritiene, vera, non esito a comprenderla fra le più felici che il capo di Stato Maggiore dell'esercito abbia preso in vista della continuazione immediata dell'avvenuta e del proposito di non concedere al nemico la possibilità di serie resistenze ulteriori.

Il corrispondente, che da Tripoli ha inviato la notizia in Italia, ha fatto un rapido cenno dei vantaggi che le nostre truppe indigene coloniali porteranno alla imponente massa armata insediatasi nella Libia. A me che frammezzo quelle truppe vissi non breve tempo, a me che le circostanze permisero di attingere a traverso il territorio etiopico osservazioni che oggi acquistano uno speciale interesse dinanzi al problema del reclutamento e della formazione delle nostre future truppe libiche indigene, si vorrà permettere che presenti ai miei lettori gli ascari eritrei. Intendiamoci, non si tratta di evocare le pagine gloriose della loro storia guerriera, troppo noto perchè abbiano bisogno di essere rammentate. E neppure si tratta di ricordare quella mirabile e per virtù ed ignoranza e cortezza di intelletto di governanti vana campagna sostenuta dopo Adua dalle truppe indigene eritree contro il madhismo che, consentendo l'avanzata inglese nel Sudan, si chiuse con la vergognosa cessione di Kassala. Ma noi allora, compiendo il miracolo di difendere le due frontiere di una piccola e spopolata colonia contro due formidabili nemici, l'impero etiopico ridestatosi per virtù francese e con armi francesi dal suo millenario letargo bizantino, e l'Islam africano ebro di fanatismo, ma noi, ripeto, compiendo quel miracolo, dovevamo per compenso rappresentare per quindici anni nel mondo la parte del popolo di mediocri qualità militari... Veramente l'opinione degli stranieri era assai peggiore; ma non divaghiamo.

Gli ascari eritrei dunque sono precisamente i soldati che ci vogliono per la Tripolitania e per la Cirenaica. Allarghiamo l'affermazione e diciamo senz'altro che l'elemento abissino-cristiano si offre quest'oggi all'Italia conquistatrice come il più indicato per risolvere sollecitamente l'arduo problema della formazione di truppe indigene nelle nostre nuove colonie mediterranee. Ed ho adoperato espressamente la parola abissino-cristiano per giungere con semplicità e convinzione ad affermare che, occorre il contingente d'uomini validi alle armi che la Colonia Eritrea potrebbe fornire sarebbe sempre scarso (l'Eritrea non ha disgraziatamente che 300 mila abitanti), bisogna andare a reclutare le nostre truppe libiche in Etiopia, nel Tigrè. Non spaventatevi o non immaginate che io voglia infliggere al Governo coloniale eritreo, noto per la sua supina indifferenza per tutto quello che accada al di là del Mareb, la pena di istituire degli occulti centri di reclutamento presso le nostre agenzie commerciali di Adua, di Deprè o di Gondar, con il pericolo, di suscitare le preoccupazioni e forse anche l'opposizione dei grandi capi etiopici. Non si tratta di questo, e il metodo potrebbe per ragioni varie e complesse riuscire di difficile attuazione. Quello che il Governo centrale e subordinatamente quello eritreo dovrebbero compiere è assai più semplice. Annunziare nei centri eritrei, all'Asmara, a Saganeiti, ad Adi Ugri, ad Agordat, a Cheren, che l'Italia ingaggia dei volontari cristiano-tigrini per la guerra contro gli islamitici, contro gli arabi di Libia. Io sono sicuro, e matematicamente sicuro, che il concorso supererebbe i bisogni. E dal Tigrè dove a tre giorni di distanza dalla proclamazione dei bandi, non vi sarebbe, per quel meraviglioso fenomeno della rapidità della propagazione delle notizie proprio ai territori equatoriali, un tigrino al quale non fosse giunto l'appello italiano, e dalla vecchia terra dei leoni metaforici vincitori della tribù di Giuda l'esodo dei volontari verso l'Eritrea nostra sarebbe così numeroso, che bisognerebbe disciplinarlo.

Le ragioni della certa risposta al nostro appello non sono semplici ad enunciarsi e non è nei brevi limiti di una corrispondenza che io riuscirei a enumerarle o a discuterle. Esse derivano da varii ordini di considerazioni ed attingono la loro giustezza sia dalla conoscenza dello spirito delle genti cristiane abissine, che sono forse nel mondo la sola popolazione fanatico-cristiana sopravvissuta, come dalla speciale situazione politica del Tigrè, paese rimasto senza capi e quasi senza governo, che vive e respira nella nostra Eritrea e che pur non facendone territorialmente parte, ne è inconsciamente legato da una folla di vincoli, di parentela, d'interessi. I tigrini insomma sono una magnifica popolazione d'*hinterland* per la quale gli avvenimenti odierni, quelli, voglio dire, che accadono laggiù ad Addis Abeba, nella capitale etiopica, hanno un interesse assolutamente secondario. Senza saperlo essi si sono staccati dall'impero, sono oggi una lontana popolazione che la reggenza considera turbolenta, improduttiva e immeritevole di seria preoccupazione, e benchè divisi ed agitati si muovono nell'orbita nostra e ne risentono profondamente l'influenza. E, notate bene, ciò questo accade per forza di cose, per il fatto solo che l'Eritrea esiste e loro contatto e che noi la governiamo e senza che poi ci fossimo stati ad ora soverchiamente interessati di spargere nel turbolento mondo tigrino la semente di una influenza che dovrebbe essere quasi un dominio ed anzi sul dominio avere il vantaggio grande di non avere le preoccupazioni della padronanza effettiva di quel popolo.

In altre parole, il nostro lavoro di reclutamento non dovrebbe essere che un poco più intenso e un poco diverso di quello per il quale migliaia di tigrini accorrono e accorrono a lavorare lungo i tronchi ferroviari che oggi s'arrampicano arditamente sulle falde dell'altipiano asmarino e dall'Asmara scenderanno fra breve verso le calde regioni del cosidetto Sudan italiano, così miseramente interrotto dalla passata cecità al confine di Sabderat.

Ma sopratutto la nostra grande forza di attrazione sarebbe esercitata dalla religione. Non a caso ho detto che l'abissino è forse l'unico popolo fanatico cristiano sopravvissuto. Gli abissini in lotta con i musulmani posseggono la stessa intensità di fede che guida gli islamitici nelle lotte contro i cristiani. Se così non fosse stato nei secoli, il fenomeno della rocca etiopica rimasta tenacemente cristiana malgrado la furia dei marosi islamitici venuti a frangersi ripetutamente contro di essa, non sarebbe spiegabile. Il vanto maggiore, l'unico certamente che il piccolo popolo etiope convertito nel quarto secolo dal pellegrino Frumenzio alla fede della pista può vantare dinanzi al mondo civile, è cotesta sua resistenza. La quale appunto perchè è assurta ad un grado di tenacia e di ferocia pari alla ferocia e all'impeto maomettano della vicinissima Arabia, è stata vittoriosa e da vittoriosa è divenuta fanatica. Gli abissini combattono con gli infedeli con la stessa ferocia e con lo stesso entusiasmo dei seguaci del Corano.

Chi guida oggi i destini dell'Italia dovrebbe possedere la genialità e la sapienza di comprendere questo. E siccome al postutto è l'Islam che noi combattiamo ed è ad un suo per ora parziale risveglio che la Turchia ha attinto la sua apprezzabile forza vera di resistenza, noi dovremmo saper ottenere dal solo popolo cristiano d'Africa la sua collaborazione di sangue. Esso del resto ce la offre volentieri.

***

Saggio dunque è il provvedimento di farla venire sul teatro della guerra. Ma più saggi ancora, come dicemmo, saranno i provvedimenti intesi a cercare di costituire subito all'Asmara un centro di reclutamento e di istruzione degli ascari tigrini da inviarsi gradatamente in Tripolitania fino a riuscire a sostituire una, almeno, delle divisioni bianche con una divisione leggera di ascari abissini.

Io giungo con gli occhi della mente ad immaginare fino il loro comportarsi laggiù nella urgenia marcia verso il Garian. E la ricostruzione mi riesce naturale poichè alla fine non è che la rievocazione di uno spettacolo che un tempo mi fu consueto e mi riusciva esaltante per la fiducia che quelle truppe ispirano a chi le conosce e ne sa impiegare l'irresistibile slancio e la prodigiosa mobilità. Divoratori di distanza, parchi sino all'incredibile, infaticabili, procedevano (rammento) nel loro disordine apparente in quella caratteristica andatura intermedia fra la corsa ed il passo accelerato accompagnando il lesto procedere con un canto così vemente di intensità al paragone del quale i più esultanti inni di guerra sembrano, vi assicuro, nenia di melinconici percorritori di monotone strade infinite. E quella corsa è la loro andatura normale. E la mantengono per giornate intere senza mai arrestarsi, stretti intorno ai loro ufficiali montati sui muletti dall'ambio rapido e sapiente. Nessuna rapidità comparabile alla loro nella formazione delle catene combattenti, nessuna abilità simile nell'adattarsi al terreno nello strisciarvi sopra nell'avanzata. Sono certo l'antitesi delle truppe per la guerra di posizione, hanno l'offensiva per istinto come per istinto il turco adora la trincea e vi passerebbe volentieri tutta una campagna. Sono, insomma, i soldati che occorrono per noi in Tripolitania e che occorrono in questo speciale momento nel quale un arresto nelle operazioni potrebbe, solo che la Turchia resistu per un mese ancora a mantenere la sua attitudine contraria alla pace, in seguito farci trovar di fronte ad un nemico durissimo a demolirsi.

Certo se dopo la vittoria e l'occupazione di Ain Zara noi avessimo avuto qualche battaglione eritreo da lanciarsi all'inseguimento che i nostri non possono assolutamente effettuare a causa delle difficoltà inerenti al terreno, all'equipaggiamento, ecc., Ain Zara avrebbe seguita la distruzione completa del nemico e noi avremmo raccolto i frutti di quella vittoria assoluta che ora occorrerà probabilmente andare a cercare più innanzi. Oserei affermare che senza un inseguimento efficace, quando il nemico si sarà sottratto ai nostri attacchi vittoriosi, potrà sempre riorganizzarsi e ricominciare da capo la sua azione molesta e atta a protrarre la guerra indefinitamente.

***

A tutti è noto come non è la prima volta che i battaglioni eritrei lasciano le montagne natie per andare alla guerra in regioni lontane e dall'Abissinia diversissime per clima e per popolazioni. Nel 1908 un battaglione eritreo fu mandato al Benadir e la prova ch'esso dette fu egregia e soddisfacente, benchè l'interno del territorio e le condizioni generali dell'ambiente fossero particolarmente ostili alla sua permanenza. Qualcuno potrebbe obbiettare che i deserti della Tripolitania non sono le vallate abissine; ma anzitutto non vi è discussione da farsi sulla migliore adattabilità al clima e a traversare precisamente il deserto, delle truppe eritree in confronto con quelle nazionali.

Le guarnigioni dell'Eritrea non sono tutta montane e non credo che vi sia nessuno che vorrà paragonare i torridi territori di Barentù, di Agordat, di Massaua, della Dancalia in generale e anche di Cheren con la mitezza del clima tripolino. Per la Cirenaica in molte sue parti interne c'è da credersi in Abissinia, tanto le sue lontane regioni sono simili di clima e di prodotti.

Sono fermamente convinto che il Governo farebbe opera meritoria inviando in Tripolitania per ora tutti i quattro i battaglioni eritrei che si trovano in Colonia e che formano la sua forza militare permanente, rinforzandoli con i richiamati del congedo. Per i bisogni dell'Eritrea basta la milizia mobile, ottima sotto tutti i rapporti e le cosidette *bande* che non hanno qualità militari inferiori alle truppe regolari.

Il tentativo turco d'invasione in Eritrea, se è stato meditato dal nemico, era una cosa assurda anche nell'ipotesi impossibile che i turchi fossero rimasti a sbarcare in un punto della Dancalia. Poichè da quel punto non avrebbero potuto superare lo spaventevole deserto che precede la muraglia dell'altipiano senza mezzi logistici formidabili. L'Abissinia intera si sarebbe sollevata contro il turco all'annunzio di quello sbarco, l'Abissinia intera di Adua, i nostri presunti nemici di ieri sarebbero divenuti i nostri alleati. Assorti nello svolgersi degli avvenimenti nella Libia, e più ancora su quelli che si prevedevano come conseguenza della situazione internazionale, noi abbiamo prodigato poca attenzione a quanto è avvenuto sulle rive del Mar Rosso. Gli echi dell'entusiasmo con il quale gli eritrei cristiani hanno risposto al richiamo sotto le armi ci sono appena giunti, ma ciò non toglie ch'esso sia stato grandioso, assoluto, generale. Anche là non si sogna che la possibilità di battersi. Poche navi sono bastate e bastano per neutralizzare le follie turche nel Mar Rosso. Noi utilizziamo sapientemente le conseguenze dell'entusiasmo: i battaglioni eritrei vengono a trovare il nemico con il desiderio di misurarsi.

E quei battaglioni e le nuove truppe reclutate in Abissinia che potranno venire e che si debbono far venire sono destinate, non dimentichiamolo, a portare nella nostra vecchia colonia che abbiamo il dovere di non dimenticare non foss'altro perchè essa è un prezioso capitale per l'avvenire, i germi della rinnovata coscienza nostra. Laggiù essi acquisteranno un significato ancora più complesso e profondo. Germoglieranno nel terreno, che ha assistito alla nostra rinuncia saranno veramente il riscatto di Adua.

(Da bordo, in viaggio per Tripoli).

ARNALDO CIPOLLA.

A bordo del "Menfi"

Le dame infermiere della Croce Rossa di Torino, signorine Quiletti e Parisch, a bordo del «Menfi», in mezzo a loro è il soldato Salvatore Canovesi, del 18.o cavalleggeri «Piacenza», noto per l'atto eroico compiuto a Bengasi.

Annataia che si butta dalla finestra

Roma, 21, notte.

Una grave sciagura, dopo il drammatico incidente Valiani-Meliani, avvenuto pochi giorni or sono a Pistoia, ha colpito oggi la famiglia Valiani, proprietaria del *Ristorante della Stazione*, di Roma.

In via Palestro, al quarto piano, abita il signor Rosatelli, impiegato alla Banca d'Italia, che ha per moglie la signora Valiani, figlia del proprietario del *Ristorante della Stazione*. Pochi giorni or sono la signora Valiani cadde fortemente malata. Il corso della malattia destava qualche preoccupazione, tanto che il dottore consigliò al signor Rosatelli che era bene, per la salute dei figli, allontanarli momentaneamente da casa. In questo senso sembrerebbe che il signor Rosatelli abbia parlato stamane alla signora, la quale però avrebbe dato diverso significato alle parole del marito. La signora, all'idea di separarsi dai figli, avrebbe dato in escandescenze.

Verso le 13,30, durante un'assenza dell'infermiera, la signora si è levata dal letto e, come si trovava, ha aperto le imposte della finestra e si è gettata nel vuoto. Il corpo di lei è rimasto esanime, sanguinante, sfracellato.

La proibizione di una conferenza sull'oasi tripolina di Trieste

Trieste, 21 sera.

L'Autorità proibì la conferenza di Mario Nordio, redattore del *Piccolo*, reduce da Tripoli, sull'oasi tripolina con proiezioni. Notisi che il censore lesse il manoscritto e lo trovò ineccepibile. La conferenza si teneva per iniziativa della Società letteraria «Minerva».

Gli ascari eritrei sono stati chiesti dal generale Caneva

Roma, 21, notte.

L'imminente invio in Cirenaica di truppe eritree è stato oggetto di discussione nelle nostre alte sfere militari. Dopo maturo esame della questione, si riconobbe che i nostri ascari dell'Eritrea potrebbero riuscire assai utili nella piccola guerriglia con la quale il nemico tormenta il nostro Corpo di spedizione. L'iniziativa di far intervenire nel teatro della guerra un reparto di ascari eritrei si fa risalire al generale Caneva, il quale da alcuni giorni ha inoltrato la relativa proposta al ministro della guerra. Sembra che dapprima non trovasse consenzienti il ministro e il capo di Stato Maggiore, i quali avrebbero forse voluto che l'intera impresa militare fosse portata in porto dal solo esercito nazionale, che finora ha saputo così valorosamente compiere la propria missione. Non è da escludere una certa ritrattanza nelle Autorità militari nello sguarnire alquanto le guarnigioni della Colonia Eritrea, anch'essa in istato di guerra e sempre soggetta a qualche sorpresa turca. Il generale Caneva ha ritenuto di insistere, e sembra che effettivamente dal Ministero della guerra, d'accordo con quello degli esteri, sotto la cui giurisdizione è posta la Colonia Eritrea, sia partito l'ordine di mobilitare un reparto di ascari. Non si tratta, come è stato riportato, di un reggimento, in quanto che gli ascari non hanno questa formazione organica, ma di un battaglione sul piede di guerra della forza di circa 1300 fucili.

Le considerazioni per cui le alte Autorità militari d'Italia avrebbero creduto di annuire alla proposta del generale Caneva sembra siano le seguenti. Dopo la battaglia di Ain-Zara, è opinione di molti che sia finito il periodo di guerra vera, per entrare in quello della guerriglia. In questa specie di operazioni militari è certamente molto indicato l'impiego di truppe indigene, come hanno luminosamente dimostrato le maggiori nazioni europee nelle loro imprese coloniali.

Queste truppe, per essere abituate al clima, per la loro leggerezza tattica, per la facilità di intraprendere lunghe e celeri marcie senza bisogno di molti mezzi logistici, possono rendere preziosi servizi nelle avanzate, nelle ricognizioni anche in terreno difficile. Tutte le imprese coloniali finora tentate vennero iniziate da truppe dei vari eserciti coloniali, ma in seguito ad esse vennero associate quelle indigene, che sembrano più adatte ai piccoli combattimenti di imboscate e alle scorrerie. Se poi questo non è il momento opportuno per organizzare truppe tripoline e impiegarle nei combattimenti prossimi, non è però da escludersi il caso che presto possa verificarsi questo avvenimento, alla cui realizzazione sta attivamente pensando il generale Caneva. In attesa che ciò avvenga, l'arrivo in Tripolitania di un forte nucleo di ascari eritrei ben organizzati, ben disciplinati, agli ordini di ufficiali italiani, i quali possono fare affidamento sull'impiego di queste valorose truppe indigene, non può che facilitare l'impresa del generale Caneva. Questi ascari non sono arabi, ma con essi hanno in comune la lingua e taluni anche la religione, e la loro presenza sul suolo tripolino non può che esercitare una benefica influenza sulla tribù vicine, che potrebbero fornire dei contingenti a reparti di truppe irregolari indigene.

Leggete in settima ed in ottava pagina

"I Pezzenti" e il "Piccolo muto"

La fertilità del suolo nella nostra nuova Colonia

Un campo di cavoli presso l'accampamento dell'ospedale N. 21 della Croce Rossa di Torino

Illusioni e certezza

Molti ammalati si illudono e sperano che la malattia se ne andrà nel medesimo modo ch'essa è venuta: «Passerà presto, essi dicono». Se non vegliano altra cura di quella della speranza, hanno molte probabilità di vedere la malattia continuare i suoi danni e di morire molto più presto. La speranza che la malattia se ne vada da sola non fa vivere, fa morire. La malattia è sempre una protesta della natura, protesta contro un abuso od una negligenza. Bisogna dunque che si agisca immediatamente, che vi rimettiate d'accordo con la Natura; non sperate che la salute ritorni da sola. La cura delle Pillole Pink, correggendo gli effetti delle vostre negligenze e dei vostri abusi, vi rimetterà d'accordo con la Natura, ciò vi farà ricuperare quella buona salute di cui avete apprezzato il valore il giorno in cui l'avete perduta. Questo è una certezza.

La cura delle Pillole Pink ristabilisce rapidamente le persone che soffrono di malattie che hanno per origine la povertà del sangue, o la debolezza del sistema nervoso. Queste malattie sono: l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, i reumatismi, la nevrastenia, lo sfinimento nervoso, emicranie, nevralgie, sciatica.

Una giovane donna guarita dalle Pillole Pink

Il Signor Basso Janieri, Capitano, ad Ortona a Mare (Chieti), ci ha scritto:

(Sig.na Janieri).

«Mia moglie ha sofferto di anemia durante un anno circa. A poco a poco era divenuta di una debolezza grandissima, non mangiava più e dimagriva. Al minimo sforzo, mia moglie era soggetta a vertigini, particolare da un lato, stordimenti. La notte, il suo sonno era penoso. Ci venne consigliato di farle seguire la cura delle Pillole Pink, e tale cura le ha dato ottimi risultati. Tutti i suoi malesseri sono scomparsi, ed ella è divenuta forte ed ha buon appetito».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le Farmacie, ed al deposito A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano, L. 3 50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

Utensili in Nichel puro e loro vantaggi

La supremazia degli *utensili in Nickel puro massiccio* è ormai un fatto indiscutibile e la prova più evidente è che esso è adottato nelle *cucine* dei più *grandi* e *rinomati Alberghi* di tutti i paesi, degli *Ospedali*, dei *Manicomi*, degl'*Istituti*, come in quelle di molte *famiglie private*, inoltre sono in uso con ottimo risultato grandi *caldaie* di detto metallo fino alla *capacità* di *5000 litri* e ad una pressione di *12 atmosfere*, per *laboratori chimici*, *fabbriche* di alimentari, ecc.. ecc.

Gli utensili di Nickel puro, più leggeri e resistenti di quelli di rame e di ottone, non solo hanno il pregio di cuocere gli alimenti in tempo più rapido ed in modo migliore, ma sopratutto offrono una *garanzia igienica* di capitale importanza, poichè il Nickel puro non viene in alcun modo intaccato da nessun acido. Essi sono raccomandabili anche riguardo all'*economia*, perchè, essendo fabbricati di un sol pezzo, non richiedono nè spese di riparazione, nè di stagnatura, e la loro *durata*, che è *10 volte superiore* a quella dei più resistenti metalli, compensa di gran lunga con un breve tempo la spesa dell'acquisto, apparentemente maggiore.

Infine gli utensili di Nickel puro non richiedono una pulizia speciale: basta una risciacquatura di acqua e soda immediatamente dopo l'uso e, se furono a contatto col fuoco, si puliscono esternamente con spirito e sola, che rende al metallo il suo bel colore lucente, elegante ornamento di cucine e sale da pranzo.

Gli utensili in Nickel puro più rinomati sono quelli della Casa KRUPP

La ben nota e premiata DITTA SCRIBANTE CESARE notifica alla numerosa Clientela che **fallito, 23 corr., apre una**

SPACCIO DI CARNE

di prima classe (Bue e Vitello)

in Piazza Emanuele Filiberto, sottola bevante (Mercato del burro), succursale a quello già esistente nel Serraglio di Piazza Statuto.

I prezzi eccezionalmente modici, la qualità indiscutibilmente superiore della Carne, il cui uso è ormai generalizzato, ripromettono al titolare numerosa clientela.

I prezzi sono i seguenti: Pendor e Punta di Kg. 1 10; Spalla, 1 50; Taglio di mezzo, 1 30; Culatta e Lonza, 1 80; Coscia senz'osso, 2 25. c 40567 SCRIBANTE CESARE.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da perdita quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perdita manuale la pazienza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno l'Abatte L. Duval, 126, Rue Réaumur, Parigi (Francia).

Fabbriche Tele rie

E. Frette e C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis

Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 54.

Il conflitto tra Russia e Stati Uniti

La questione dei passaporti

Pietroburgo, 21. mattino.

Il movimento che si è manifestato agli Stati Uniti in favore della denuncia del trattato del 1832 con la Russia non è nuovo. In questi ultimi mesi quattro legislature degli Stati Uniti, prima del Congresso federale, avevano adottato una risoluzione in questo senso. La causa apparente di questo movimento è la questione dei passaporti. Nessuno può entrare in Russia senza passaporto firmato dai consoli russi all'estero. In virtù delle leggi e dei regolamenti russi attuali, nessuno straniero israelita può entrare nell'impero salvo le persone che sono a capo di stabilimenti, o loro agenti che vi si recano per affari. Infatti, in virtù di questa eccezione, pochi israeliti si veggono proibire l'accesso nel territorio russo e quelli che vengono in Russia non subiscono le restrizioni che sono generalmente applicate agli israeliti russi: fra l'altre quella dell'obbligo di risiedere in certe date provincie ed in certe date città. Inoltre, quando il console russo rifiuta di firmare un passaporto americano di un israelita americano, gli è perchè questo israelita o russo di nascita, naturalizzatosi agli Stati Uniti senza averne dato preventivamente notizia al Governo russo.

Ma il rifiuto dei consoli russi, agli Stati Uniti, di firmare passaporti ad israeliti americani non qualificati per beneficiare dell'eccezione, non è ammesso dagli Stati Uniti, che non soffrono che i diritti dei loro cittadini siano oggetto di una discriminazione secondo la razza e la religione.

Washington, 21. mattino.

La Camera dei rappresentanti ha approvato all'unanimità meno un voto la mozione del Senato con la quale si approva che Taft abbia denunciato il trattato del 1832 fra gli Stati Uniti e la Russia.

I negoziati franco-spagnuoli

si svolgono faticosamente

Parigi, 21, mattino.

I giornali hanno da Madrid che l'ambasciatore di Francia ha esposto, e poi rimesso alla Spagna, la nota della Francia, che, appoggiandosi sull'accordo del 1904, riconosceva la zona di influenza spagnuola; ma dati i mutamenti sopraggiunti in seguito al nuovo accordo franco-tedesco ed i gravi sacrifici assunti dalla Francia, si chiede alla Spagna di dare certi compensi. E' su questo punto che si tratta in questo momento e su questo punto, precisamente, era mancata l'intesa. Non si nasconde che i negoziati in corso si svolgono faticosamente e che è questa la ragione per cui si mantiene su di essi il più assoluto riserbo.

Parigi, 21, sera.

Il *Journal* dice che è stato ricevuto ieri al quai d'Orsay un telegramma dell'ambasciatore di Francia a Madrid, Geoffray, nel quale è riassunto il contro-progetto spagnuolo. Il testo del contro-progetto inviato per corriere è assai ampio. Il *Journal* conferma che le proposte spagnuole sono in disaccordo con le vedute francesi. La divergenza verterebbe sopra tutto sull'organizzazione generale dei rapporti tra la Francia e la Spagna al Marocco. In tutte dominano le difficoltà di massima. La Francia avendo accettato verso la Germania la responsabilità di assicurare l'ordine e la libertà commerciale in tutto il Marocco, questa responsabilità si costringe ad ottenere che la Spagna no tradisca nella sua zona gli impegni da noi presi. Questa garanzia non può essere trovata che nell'organizzazione del protettorato che assicuri l'unità di direzione. Tale è la base del progetto francese. Questa base non è ora accettata dalla Spagna. Invece del protettorato unico nel quale ciascuna potenza eserciterebbe la sua collaborazione con una larga autonomia, il contro-progetto spagnuolo tende ad istituire due regimi assolutamente distinti. La Francia non potrebbe assolutamente accettare una tale combinazione.

Nessuna novità in Persia

Londra, 21, mattino.

Ieri a Londra non è stato ricevuto alcun telegramma dalla Persia che confermi le dimissioni del gabinetto e la formazione di un Ministero ostile all'accordo russo-persiano.

I negoziati iniziati la scorsa settimana a Teheran tendevano a giungere ad una soluzione amichevole. Il Governo persiano fa tutto il possibile per soddisfare la Russia pur evitando di eccitare l'opinione pubblica già assai esaltata in Persia.

A questo scopo, esso ha sottoposto alla Russia alcune proposte e chiede l'assicurazione che i russi lascieranno Kazvin allorchè le richieste della Russia saranno soddisfatte, ma da alcuni giorni non è giunto dalla Persia nessun telegramma annunciante che un qualsiasi progresso sia stato fatto in questo via.

L'Argentina e l'Uruguay

revocano le disposizioni sanitarie contro le provenienze italiane

Buenos Aires, 20.

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto che sopprime le misure sanitarie per le provenienze dall'Italia e da Trieste a datare dal 13 corrente. (*Agenzia Stefani*).

Montevideo, 20.

Sono state soppresse le misure sanitarie per la provenienze dall'Italia e dall'Austria.

(*Agenzia Stefani*).

Genova, 21, mattino.

Il «Secolo XIX» ha da Buenos Aires, 19: «La stampa di tutti i partiti accoglie festosamente il decreto con il quale sono state revocate le disposizioni sanitarie contro le provenienze dall'Italia. Tutti i giornali formulano auguri che la conciliazione sia al più presto completa e ritorni con l'Italia l'antica cordialità».

Roma, 21, sera.

L'incaricato di affari dell'Argentina a Roma, signor Palacios Costa, ha dato stamane al ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, comunicazione ufficiale della notizia che il presidente Saenz Pena ha firmato il decreto, con il quale lo Stato sud-americano abolisce le misure sanitarie ai piroscafi provenienti dall'Italia.

Si può dire che con questo atto importantissimo l'incidente italo-argentino sia entrato definitivamente nella sua fase risolutiva.

Piccola Cronaca.

Per queste rubriche rivolgersi a Ricordatevi e Veglie.

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.* — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

BONELLI - Via Carlo Alberto, 6 (*Via Roma, 40-42*)

AUTOPIANI

inglesi e tedeschi

a prezzi eccezionalmente bassi. 4856

Parlez-vous français?

La BERLITZ SCHOOL, 45 via Roma, insegna rapidissimamente a parlare e scrivere il francese e altre lingue moderne. Corsi privati L. 25; corsi collettivi diurni L. 20; serali L. 8 mese. 45900

«ANTAGRA BISLERI» pasta Getta Biancoarica. Antireumatica. — Chiedere opuscoli gratis a FELICE BISLERI, e C., *Milano*. 1353

CARABANA, parrucca indispensabile, in vendita presso tutte le farmacie.

Alla ricerca dell'autore

del disastro ferroviario di Sessant

Le gravi condizioni di tre feriti

Asti, 21, sera.

Sul vile attentato di Sessant perdura intensa l'impressione in città ed in tutta la zona. Ormai non esiste più dubbio alcuno che non si tratti dell'atto barbarico di un criminale. Le indagini delle Autorità di polizia per giungere alla scoperta dell'ignoto malandrino sono continuate con la più grande attività. Il Comando dei carabinieri credette ieri poter seguire con frutto una pista indicata da confidenti, ed inviò due militi, Enrico Davide e Giacomo Festa, in un paese vicino della stessa valle, dove rimasero fino a questa mattina. Un ex-fochista, già alle dipendenze dell'Impresa Sutter, sul quale in occasione dei precedenti attentati erano caduti sospetti, venne lungamente interrogato durante la notte e posto a confronto con molte persone della località. L'individuo riuscì però a provare pienamente il suo *alibi*, ed i carabinieri ritornarono in città, per ricominciare le ricerche in tutt'altra strada.

Intanto stamane è avvenuta l'identificazione anche della seconda vittima, ignota prima sconosciuta. Si tratta di certo Francesco Romano fu Vincenzo, d'anni 31, manovale, da Asti, abitante, con la madre e con altri due fratelli, alla frazione Canigliè. La scena del riconoscimento è stata quanto mai drammatica. Ecco come si pervenne ad avere le generalità del disgraziato. Nella giornata di ieri, appena la madre del morto, Barbara Maccario, una povera vecchietta sui cinquant'anni, ebbe notizia del disastro e le venne riferito che di una delle vittime non si conosceva il nome, provò un indicibile sgomento al cuore. Ieri sera, poi, non vedendo tornare il figlio, come di consueto, per la cena, le ansie della poverella aumentarono, causandole una gravissima emozione. Durante la notte l'infelice donna non chiuse occhio, e finalmente stamane è corsa in città. Condotta davanti al cadavere, riconobbe, in una crisi straziante di pianto, il figlio suo adorato. Egli era per la povera famigliuola il maggiore sostegno.

Nel pomeriggio mi sono recato all'ospedale per una nuova visita ai feriti. Il medico capo, cav. Tosi, gentilmente mi fece da guida. Dei dodici degenti nella sala di chirurgia, Carlo Brunasso, di Agna, in provincia di Padova, identificato ieri sera e che subì la trapanazione del cranio, versa sempre in pericolo di vita; nelle stesse condizioni sono il Rebaudengo Francesco, che venne operato di laparatomia, con perforazione della vescica, per una doppia frattura al bacino, e Andrea Graziani, che riportò il distacco di tutte le parti molli della colonna vertebrale del bacino, e venne pure agli operato. Tutte e tre le operazioni, eseguite dal cav. Tosi e dal dottor Fasano con l'assistenza degli altri medici dell'ospedale, sono riuscite brillantemente, ma ben poche speranze si nutrono di poter salvare i tre disgraziati operati.

Domani avranno luogo i funerali del Musso Giovanni e del Romano Francesco.

La conferenza per la pace di Shanghai

Londra, 21, mattino.

Mandano da Shanghai che la conferenza per la pace ha rinviato le sue sedute dopo aver deciso la proroga dell'armistizio fino al 31 dicembre. I consoli generali d'Inghilterra, Francia, Germania, Giappone e Stati Uniti hanno presentato stamane a Wu-Ting-Fang e a Tang-Tao-Yi note identiche in cui si espongono i pericoli per la Cina della continuazione delle ostilità e la necessità di arrivare ad un accordo che ponga fine al conflitto.

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Shanghai, 20, al *New York Herald*: «Nessuna proposta formale circa la conclusione della pace è stata presentata alla conferenza. Una discussione di tre ore è stata consacrata agli argomenti di Wu-Ting-Fang in favore della repubblica. Tong Shao Yi si accontentò di porre delle questioni. Quando fu invitato a dire qualche cosa di concreto si trincerò dietro la personalità di Yuan Shi Kai e non fece alcuna controproposta. Dichiarò anzi di non voler prendersi la responsabilità di lanciare il suo paese o verso un regime repubblicano o in una guerra civile. Disse che i suoi poteri erano limitati e non assoluti come era stato detto. Wu Ting Fang gli concesse di scrivere a Yuan Shi Kai dicendo: «Quanto alle nostre idee, esse sono conosciute da mesi. Anche voi avreste dovuto farvi dare le istruzioni necessarie per discutere». Tong Shao Yi fece allora la proposta che si riunisse un'assemblea nazionale. Wu Ting Fang fece notare che un'assemblea della maggioranza delle provincie ha già avuto luogo a Nankino e che essa si è già pronunziata per la repubblica. In risposta ad una domanda Wu Ting Fang disse che se la Mongolia, la Manciuria e Istip non si sono ancora preparate ad entrare nella repubblica come Stati, esse avrebbero però potuto esservi ammesse come territori ad essere incluse poi più tardi come Stati.

Tong Shao Yi domandò anche una proroga dell'armistizio per quindici giorni; venne accordata invece una estensione di sette giorni in condizioni però che permettesse il movimento delle truppe. La conferenza è stata rinviata *sine die* in attesa di una risposta di Yuan Si Kai.

Un'altra spedizione americana

al Polo Nord

Londra, 21, sera.

Telegrafano da New York al *Daily Telegraph*: Parlando dinanzi all'Accademia delle Scienze di New York ieri sera Giorgio Borup, che faceva parte della spedizione del Peary che scoprì il Polo nord, dichiarò che l'America deve ora lavorare ancora per raccogliere i benefici della grande esplorazione del Peary. Annunziò che egli ed il prof. Donald Mac Millan (che apparteneva pure alla spedizione Peary) stanno preparando una spedizione che comincierà nel gennaio o luglio, allo scopo di esplorare interamente la Croker Land, grande regione che è conosciuta soltanto nelle sue coste orientali e che giace all'ovest della via seguita da Peary per recarsi al Polo. Impiegheranno in questa spedizione tre anni e credono di poter aggiungere molte cognizioni alla geografia del Polo nord e parecchi territori agli Stati Uniti, come gli esploratori precedenti hanno già dato al paese due milioni di miri quadrati di territorio. Avranno la cooperazione del Museo americano di storia naturale ed i risultati del loro lavori scientifici saranno consegnati a questa istituzione. Il prof. Mac Millan è stato unanimemente eletto presidente dell'Accademia.

Una repubblichetta dell'America centrale

ricondotta suo malgrado alla calma

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Puerto Plata, nella Repubblica di San Domingo, al *New York Herald*: «Il generale Morales è stato circondato dalle truppe del governo e si è arreso pensando fino alla ribellione il paese è nuovamente pacifico. La legazione degli Stati Uniti ha accompagnato gli insorti che non possono più procurarsi armi.

La conferenza internazionale per l'oppio

L'Aja, 21, sera.

La conferenza internazionale contro l'uso dell'oppio ha continuato la prima lettura del progetto di ratifica della convenzione internazionale concernente l'oppio, che si potrebbe eventualmente concludere.

REATI E PENE

La ricostruzione dell'assassinio dell'ing. Arvedi

(Per telefono alla Stampa).

Perugia, 21, notte.

Eccovi un ampio sunto della sentenza pronunziata dalla Sezione d'accusa contro i presunti assassini dell'ing. Arvedi.

La sentenza consta di 150 pagine.

Gli accusati sono: 1. Ceccaroni Luigi, detto Fringuello, di anni 27, da Montefalco; 2. Pazzaglia Cesare fu Valentino, di anni 41, da Terni, bracciante; 3. Portelli-Tordo Pietro, di ignoti, di anni 41, da Terni; 4. Fidenzi Domenico, di anni 55; 5. Caprifoglio Pasquarosa, sua moglie; 6. Fidenzi Menechella; 7. Fidenzi Angelo; 8. Fidenzi Oreste; 9. Fidenzi Vincenzo, tutti figli di Domenico.

I primi tre accusati di avere essi autori e cooperatori immediati, la notte dal 20 al 21 dicembre 1907, sul treno diretto 608, partito da Roma alle 22,20 per Foligno, con intenzione di uccidere e con premeditazione, a scopo di commettere una rapina in danno dell'ingegnere Ottavio Arvedi, che era tra i viaggiatori, vibrati al medesimo varii colpi di coltello, uno dei quali perforò il cuore ed uno penetrò profondamente nell'occhio sinistro.

Gli altri sei, i Fidenzi, sono accusati: 1. Di avere, dopo l'assassinio dell'ing. Arvedi, seguiti ed aiutati i colpevoli ad eludere le investigazioni delle autorità ricevendo da essi nella propria abitazione in Terni; frazione Taano, le carte e gli effetti provenienti da quel delitto e denunciando all'autorità competente che tutto era stato da essi rinvenuto in un bosco attiguo alla loro casa; 2. Di avere partecipato al frutto della rapina, ritirando dai colpevoli una somma di denaro che sapevano di provenienza delittuosa.

Ciò premesso, la sentenza della Sezione di accusa ricostruisce in tutti i più piccoli particolari il delitto.

Eccovi sommariamente le risultanze dell'istruttoria:

La moglie accusa il marito

Otto notti prima dell'assassinio Arvedi, a Montefalco veniva commesso un audacissimo furto in danno del danaroso Luigi Ventotto, detto *Miseria*: furono rubate cinque o seimila lire. La voce pubblica accusava del furto, fra gli altri, tale Luigi Ceccaroni, divenuto improvvisamente danaroso, tanto da poter mettere su una bottega abbastanza ben fornita e mostrare un portafoglio pieno di biglietti di banca. Il Ceccaroni si innamorò di una bella figliuola di Montefalco, certa Angela Antonelli, in pochi giorni fu combinato il matrimonio, che fu concluso nel marzo del 1908. Da principio le cose andarono a gonfie vele, ma poi la donna cominciò a sentire tale ripulsione per il marito, da rifiutargli i suoi amplessi ed i suoi baci. La mattina del 21 luglio scoppiò fra i coniugi un litigio, vennero avvertiti i carabinieri e giunse un maresciallo che tentò pacificare i due. Ma la questione continuò più vivace, con l'intervento del fratello di Angela; e alla presenza del maresciallo furono pronunziate misteriose minaccie.

Il maresciallo Chiarini porta tutti in caserma dove vengono interrogati. Il cognato dice di aver avuto da sua sorella un racconto, che la donna in presenza del maresciallo conferma.

«Una sera — disse la donna — quando mio marito era in vena di confidenze, mi affermò di aver commesso il furto *Miseria* e siccome gli domandai che cosa avrebbe fatto se *Miseria* si fosse accorto che v'erano i ladri, mi rispose: «Lo avremmo strozzato». Ed aggiunse: «Hai inteso mai parlare di quel signore che hanno ammazzato in treno? E' stato ammazzato da un mio compagno di Terni. In quella notte essendosi visto alla stazione di Terni, all'arrivo del treno, un signore che dormiva, solamente su, senza farci conoscere da lungo la linea; il mio compagno entrò nello scompartimento di quel signore e lo uccise con una coltellata, lasciandogli conficcato nell'occhio il coltello. Aggiunse che gli avevano trovate delle carte e che erano discussi fra Trevi e Passignano e che lui nel discendere si era fatto male ad una mano. Il Ceccaroni fu arrestato e denunciato dal maresciallo Chiarini quale correo nel furto *Miseria* e nell'assassinio Arvedi.

Intanto il sottoprefetto di Terni, il 14 agosto 1908 veniva a sapere che il primo marzo del 1906 Menechella Fidenzi aveva consegnato a certo Carosi di Terni un biglietto da cento lire per pagarlo di lire 10 che doveva avere. La cosa fece impressione, anche perchè si conosceva la grande miseria dei Fidenzi. Menechella dunque, si trovò di nuovo davanti alle Autorità che lo interrogarono. Essa dapprima negò e cercò scuse e pretesti; ma stretta dalle domande finì per confessare che i panni e le carte dell'Arvedi le erano state consegnate da un individuo che era andato insieme ad un altro da lei la notte del delitto. Il biglietto da cento lire le era stato consegnato da quei due individui; uno dei quali era, come risultò poscia, il Pietro Proietti Tordo, detto *Pietraccio*.

Pietro venne arrestato in Ustica, e interrogato dal giudice istruttore, negò l'addebito fattogli.

Frattanto venivano alle Autorità lettere anonime che accusavano questo o quello dell'assassinio Arvedi. Si prosciolsero in camera di consiglio il Ceccaroni e il Pazzaglia dall'accusa del furto *Miseria*, si concludeva quindi per il proscioglimento per mancanza di prove del Tordo e compagni quali autori del delitto Arvedi. Aperta però una nuova istruttoria venne a risultare che certa Genovella Pedacchioni, di 48 anni, da Lunigiana, mentre era a Terni nel 1906 e faceva pratiche per entrare nello stabilimento Centurini, si imbattè in Pasquarosa Caprifoglio Fidenzi che le offrì ospitalità in casa sua. La cosa si combinò e Genovella visse molto bene in casa Fidenzi godendo le simpatie di Pasquarosa che avrebbe voluto sposarla a suo figlio Angelo.

La Pedacchioni intese che una sera i Fidenzi dicevano che sarebbe stato molto meglio se i panni dell'assassinato si fossero bruciati. Una notte riposava nel letto matrimoniale con Pasquarosa, quando i Fidenzi erano in cammino. Pasquarosa sospirava e piangeva durante la notte e Genovella la rincuorava cercando di fulcire nella giustizia. Fu allora che Pasquarosa si confidò.

Essa disse alla sua compagna di letto. «Nella notte del delitto bussarono; la porta si aprì e Menechella vide presentarsi dinanzi due che, lavatesi le mani, lasciarono un fagotto di panni insanguinati consegnando un biglietto da cento lire, lo non avrei voluto accettare ma fu Menechella che accettò perchè minacciata di una coltellata al ventre.

Uno dei due era il *Pietraccio*.

Di questa confidenza della Pasquarosa la Pedacchioni parlò al maresciallo Travertini, a suo cugino Giuseppe e ad altri suoi parenti. Furono richiamati in confronto dal nuovo istruttore la Pasquarosa e la Genovella. Pasquarosa negò la sua confidenza, negò che Genovella avesse mai dormito con lei, ma terminò infine coll'ammettere quest'ultimo fatto, chiamando scellerata la sua ospite di una volta.

Intanto il Proietti non seppe dire dove sia stato il 20 dicembre e all'accusa di Menechella rispose solo con imprecazioni, maledizioni e ingiurie.

Il Proietti, quando si vide con le spalle al muro, stretto dalle domande e dalle cose, si finse crollino. Vacillando in cellulare, tra Roma e Perugia, il brigadiere dei carabinieri che lo accompagnava, presso Narni, gli domandò se conosceva quei luoghi. Il Tordo negò, ma si spontaneamente esclamò, non appena giuntovi: «Questa è la galleria dei Baldini, ove, si dice, abbiano assassinato l'ingegnere Arvedi», e seppe dire dei luoghi e delle persone che vi abitavano.

Il Proietti fu poi riconosciuto da quella Teresa Rigoni, che viaggiava col marito nello stesso treno, in cui avvenne il delitto, in terza classe.

Intanto, il 25 maggio 1910, il commissario di Pubblica Sicurezza di Perugia, cav. Zoncada, avvertì il giudice istruttore che certa Annita Margheriti, la quale trovavasi in una casa di tolleranza, di certa Stella, a Foligno, era in grado di fare rivelazioni in ordine al delitto Arvedi. Il cav. Lisardo si recò subito a Foligno per interrogare la donna, la quale, dopo tergiversazioni, accusò il Pazzaglia di correità col Ceccaroni nel furto «Miseria». La Margheriti, che era stata l'amante sfruttata del Pazzaglia, insistette in alcuni particolari precisi, per cui anche l'istruttoria sul furto «Miseria», viene riaperta.

L'istruttoria per il furto di Monte Falcone fu condotta rapidamente dal consigliere cavaliere Lusari. Si assodò che il Ceccaroni uscito dal carcere voleva riunirsi con la moglie e con lei andare in America, che era stato visto in possesso di un portafogli rubato al «Miseria»; che nel primo giudizio si era accaparrato delle deposizioni false, ed altri fatti; tra i quali quello che il Pazzaglia aveva comprato, subito dopo il furto, oggetti di vestiario e di lusso per la Margheriti. La Sezione di Accusa chiudeva l'istruttoria, e rinviava, con sua sentenza del 19 settembre 1910, il Ceccaroni e il Pazzaglia al giudizio del Tribunale di Spoleto. I due venivano condannati per tale fatto da quel magistrato, con sentenza del 7 dicembre 1910. La sentenza veniva confermata dalla Corte di Appello.

L'Antonelli, nel riferire le confidenze avute dal marito, in ordine all'assassinio Arvedi, disse che il marito le aveva narrato di essersi fatto male alla mano nel discendere dal treno. Infatti, la nuova istruttoria potè assodare che il 21 dicembre il Ceccaroni fu visto col braccio al collo.

Nello stesso tempo, cioè, il giorno del delitto Arvedi, viaggiava da Roma a Foligno, nella carrozza per Perugia, monsignor Fongoli, di Foligno, che prima di prender posto in una carrozza, si trovò davanti ad un individuo, il quale insisteva perchè salisse nel vagone di Bologna, essendo — assicurava egli — quello di Perugia completamente occupato. Monsignor Fongoli è impressionò dell'insistenza di quell'uomo, specie quando trovò che nei due compartimenti erano soltanto due persone. Al Fongoli furono mostrate delle fotografie, e il monsignore credette di trovare qualche rassomiglianza con l'uomo, che però non aveva ben definito nella sua deposizione, per il Ceccaroni, o questa leggera rassomiglianza credette di rinvenire anche nella persona del Ceccaroni, che gli fu presentato nelle carceri di Perugia.

A carico di Cesare Pazzaglia nacquero dei sospetti. L'Autorità di Pubblica Sicurezza, non appena si ebbe la notizia dell'assassinio Arvedi, lo interrogò, ed alla domanda dove avesse passato la notte del delitto, rispose: «Nella casa della mantenuta Margheriti». Il delegato Marini lo inviò a fare delle indagini presso Fidenzi. Esso disse di avere fatto quanto poteva, ma, in realtà, non si era recato ancora dai Fidenzi. A suo carico risultava pel che nella notte del delitto si trovava nelle vicinanze della stazione.

Quanto vi ho esposto fino ad ora è il riassunto fedele delle 120 pagine dell'interessante documento giudiziale, che vi completerò domani, nella sua parte conclusiva.

Processo Cuocolo

(Per telefono alla Stampa).

Vicenza, 21, sera.

Aperta l'udienza, Alfano rettifica quanto ha affermato ieri, e dice di non aver dato uno schiaffo allo Scuotto. Afferma che scese dalla carrozza e si avventò contro lo Scuotto con l'intenzione di colpirlo, ma non lo colpì.

A sua volta lo Scuotto dice che il racconto fatto da Alfano non è vero, e ripete che, dopo l'esplosione del colpo di rivoltella, si presentarono a lui il Chirico e l'Alfano, il quale gli chiese scusa per l'accaduto.

Dopo altra rettifiche dell'Alfano, il quale dice che presenziò al fatto ora un certo Verdiglia, lo Scuotto dichiara che, secondo lui, il Chirico conosceva l'Alfano e inoltre che egli non sovvenne mai il Chirico, nè i suoi operai, che lo ritengono innocente.

Luigi Muriola assicura che il 28 maggio 1906 il Morello lavorò con lui tutta la giornata.

Gennaro Santoro, cambiavaluta, dice che ebbe a subire una perquisizione, essendo stato scambiato per Gennaro Cuocolo, il ricettatore.

Il commissario Catalano avverte che il teste è un pregiudicato, reduce dal domicilio coatto e camorrista.

Francesco Pastore dice che, per aver consigliato alcune persone a svelare i trucchi che, secondo lui, avevano fatto i carabinieri per raccogliere false deposizioni, fu implicato nel processo per il furto sofferto dal signor Pennesi, dati i suoi precedenti, ma fu assolto per non provata reità.

Il car. Catalano, richiamato, dice che il Pastore ha vissuto per qualche tempo sulla prostituzione, commettendo estorsioni specialmente contro i forestieri. E' un violento, condannato varie volte.

Il Pastore aggiunge che ebbe al suo servizio Abbatemaggio, che veniva male, e non poteva essere amico di Alfano e Demarinis. Aggiunge poi che l'Abbatemaggio nel 1907 uscì dal suo servizio ed incominciò a vestir bene.

Il detenuto Casimiro Figliolo si trovò in carcere insieme a Sortino. Con altri due detenuti prese parte ad un atto di riconoscimento del Sortino. Ricorda che due erano i testi che dovevano riconoscere il Sortino. Entrato il primo teste, riconobbe subito il Sortino. Questi chiese al giudice che tenessimo il cappello in capo, perchè lui solo era calvo fra noi. Il giudice Romano acconsentì, ed allora il secondo teste non riconobbe il Sortino.

Nell'udienza pomeridiana, Abbatemaggio nega di avere ricevuto in dono dal teste Pastore un paio di scarpe e aggiunge che il Pastore ha deposto un cumulo di falsità.

Si chiama Giuseppe Di Jorio, farmacista di farmacia, attualmente detenuto per furto. Il teste corrobbe nel dicembre del 1906 Antonio Purlati, con cui divenne molto intimo. Parlati conduceva vita molto misteriosa e vantava forti protezioni da parte di vari funzionari di P. S., a cui spesso faceva dei doni.

Vincenzo Palumbo, barbiere, detenuto, ha conosciuto De Angelis in carcere. Il teste dice che poco dopo il delitto Cuocolo, passeggiando con Giovanni De Vico, incontrò nei pressi del magazzino Bocconi il De Angelis. Il De Vico parlando col De Angelis di Cuocolo, disse che avrebbe dovuto essere più umano; e l'altro, cioè il De Angelis, rispose che Cuocolo meritava anche di peggio. Il De Angelis propose anche un affare, di strozzare cioè una vecchia per derubarla.

De Angelis, richiamato, dice: Il teste è un camorrista ed è venuto qui a narrare un sogno. Io non sono un ragazzo, e per logica necessaria, se fossi stato colpevole, non avrei confidato un delitto ad un estraneo e poi sarei andato proprio da un novizio, come voi, per un assassinio di una vecchia?

Ritorna sulla pedana per alcuni schiarimenti lo Stellato, che questa volta è venuto come detenuto, essendo stato condannato ad un anno dal Tribunale di Napoli per contravvenzione alla vigilanza. Poi, si legge la deposizione scritta del teste Francesco Ferrucci, che è morto, e alle 18 l'udienza è tolta.

Due delegati municipali assolti

Alessandria, 21, notte.

Il barone Oreglia di Santo Stefano, che fu commissario prefettizio nella nostra città all'epoca della famosa lotta fra il partito costituzionale e i partiti popolari, lotta che, come è noto, segnò la caduta dell'Amministrazione socialista, aveva, durante la sua gestione, denunciato per gravi reati di concussione e peculato i signori Ferrara Francesco e Burdisso Pietro, delegato l'uno, vice-delegato l'altro del sobborgo di San Giuliano Vecchio.

Il processo, svoltosi nell'ottobre scorso innanzi al nostro Tribunale, destò qui clamore fra i partiti locali, essendo il Ferrara notissimo agitatore elettorale e capo-partito del suo paese. Ne seguirono anche aspre polemiche sui giornali.

Il Tribunale aveva assolto gli imputati dal reato di concussione, e li aveva condannati a 11 mesi di reclusione per peculato e a un anno d'interdizione dai pubblici uffici.

Appellarono i condannati, e la Corte d'Appello, in pieno accoglimento delle difese per essi proposte dai difensori Sardi e Porrati, li assolveva entrambi.

La crisi dell'orefice

La sentenza

(Tribunale Penale di Torino — 21 Dic.)

Abbiamo ieri accennato alla disgraziata vicenda del commercio del signor Alfredo Lavino, risolta con una dichiarazione di fallimento, una imputazione di bancarotta fraudolenta e relativo giudizio del Tribunale penale: a carico dello stesso giudizio nel quale vennero coinvolti il commerciante signor Vittorio Valobra, per l'accusa di avere distratto oggetti mobili e merci del fallito, e le signorine Giuseppina e Luigina Lavino, per l'addebito di truffa in danno della ditta Castaudi e Gautero. Di ciò e della relativa discussione dinanzi al Tribunale si è ieri parlato riferendone la movimentata udienza ed annunciando pur ieri stesso l'attesa risposta.

Il Tribunale invero nel pomeriggio pronunziava la sentenza colla quale prosciogliera il Lavino dall'accusa per bancarotta fraudolenta, ritenendolo colpevole di sola bancarotta semplice e condannandolo a 12 mesi di detenzione; riteneva colpevole il Valobra del reato ascrittogli condannandolo a 6 mesi di reclusione, condizionalmente; prosciogliava da ogni imputazione la signorina Giuseppina e Luigina Lavino. Ordinava poi, su istanza dello stesso P. M., la immediata scarcerazione del Lavino Alfredo, il che venne eseguito; e costituito il disgraziato orefice alle figliuole, che l'attendevano sulla porta del Tribunale si strinsero in un lungo abbraccio.

Presidente cav. Rossi; P. M. Cavalleroni; P. C. avv. Gatti-Gorla, Mocagatta, Brussasco; Difesa avv. Farinelli, C. Levi, C. A. Damiani; cancelliere Gaj.

Condannati

per attentato alla libertà del lavoro

Biella, 21, sera.

Durante lo sciopero generale del 27 settembre scorso, per protesta contro l'impresa tripolina, in alcune fabbriche del Biellese si verificarono parecchi gravi incidenti, che diedero poi luogo a denunzie dei carabinieri per attentato alla libertà del lavoro, violenze private, minacce, impedimento del libero esercizio del commercio e dell'industria.

Si dovevano oggi discutere i processi contumodici o tredici imputati per tali fatti: una parte dei processi fu rinviata; si discussero solo quelli a carico di tre giovanotti per violenze compiute in quel giorno ad Andorno ed a Tollegno.

Il Tribunale condannò Gili G. B. a 6 mesi di reclusione, e Giacobone Guido a 3 mesi di reclusione, quali colpevoli di violenza usate a certa Florio-Bonardi Giulietta, di Andorno, che s'era querelata, costituendosi Parte civile. Condannò, pure per attentato alla libertà del lavoro, tal Ferrero Celestino a 2 mesi di reclusione.

Gli altri processi furono rinviati a tempo indeterminato.

Presidente: cav. Gatti; P. M.: P. M. Ferrero; Difesa: avv. Umberto Savio.

Il processo pel disastro della "Liberté,,

Tolone, 21, sera.

Il Consiglio di guerra, specialmente incaricato di giudicare gli ufficiali della *Liberté*, si è riunito questa mattina sotto la presidenza dell'ammiraglio Jaureguiberry.

L'atto di accusa conclude che, in ciò che concerne la trasmissione dei comandi in seguito alla assenza del capitano di vascello Jaures, vi è forse stato errore d'interpretazione dei regolamenti; ma dice l'ufficiale relatore, l'apprezzamento di questi fatti non è di nostra competenza.

L'atto d'accusa riconosce che i luogotenenti di vascello Garnier e Bignon hanno fatto l'impossibile per far fronte agli avvenimenti.

Il capitano di vascello Jaures ha dato luogo a particolari circa il funzionamento normale degli apparecchi di allegamento e di manutenzione delle alve, che sulla *Liberté* era irreprensibile.

Dagli interrogatori alle difese

Tolone, 21, sera.

Rispondendo all'interrogatorio, il comandante Jaurès spiega che, allorchè egli partì in permesso, egli fece chiamare il comandante in seconda, Joubert, e lo incaricò di sostituirlo. Siccome Jaurès partiva in permesso per soli sette giorni, egli ritenne che Joubert potesse accumulare le due funzioni.

Il presidente dichiara che le disposizioni di Jaurès erano assolutamente anormali e in completo disaccordo con articoli formali.

Il capitano in seconda, Joubert, conferma le dichiarazioni di Jaurès. Joubert spiega che, durante l'assenza di Jaurès, egli passò la notte presso la sua famiglia.

Il presidente del Consiglio di guerra gli rimprovera di avere in tal modo agito contrariamente al regolamento.

I luogotenenti di vascello Garnier e Bignon espongono le disposizioni da essi prese al momento dell'esplosione.

Si sentono i testimoni che espongono l'eroismo degli ufficiali e dei marinai durante la catastrofe. L'ammiraglio Bellue, comandante la squadra del Mediterraneo, assicura che i servizi erano assicurati normalmente a bordo della *Liberté*, ma ritiene che il comandante Jaurès abbia commesso un grave errore non designando nessun interinale per prendere la successione eventuale nel comando.

Nel pomeriggio il Consiglio di guerra ha udito altri venti testimoni, per la maggior parte ufficiali di marina, mastri e quartiermastri e semplici marinai.

Il capitano di vascello Grossa, commissario del Governo, prende la parola. Egli espone gli avvenimenti e dimostra che ognuno ha fatto il suo dovere e che nessuna forza poteva arrestare la catastrofe. Così egli conclude chiedendo un verdetto di riparazione per i luogotenenti di vascello Garnier e Bignon, e una sentenza di equità per il capitano di vascello Jaurès e per il capitano di fregata Joubert.

Il capitano Serres prende per primo la parola e difende il capitano di vascello Jaurès, di cui ricorda i buoni servigi ispirati ad un grande spirito di umanità in tutto il periodo della sua carriera. Egli discute la questione di trasmissione dei comandi, ed espone che vi è in proposito nei testi qualche confusione.

Il capitano di fregata Grellier, il luogotenente di vascello Laurent e il luogotenente di vascello Cazeneuve presentano successivamente la difesa del capitano di fregata Joubert, dei luogotenenti di vascello Garnier e Bignon. Tutti domandano un'assoluzione generale.

Il Consiglio di guerra rientra alle 6 nella sala delle deliberazioni per discutere la sentenza.

Una fulminea tragedia dell'adulterio

in un ristorante

Londra, 21, mattino.

Mandano da New York al *Daily Mail*, in data 20: Un messaggio telefonico anonimo fu ricevuto ieri dalla signora Homer Tronl, ricca e giovane signora a Fort Worth. Nel messaggio le si diceva di recarsi immediatamente in un ristorante elegante ove avrebbe trovato suo marito insieme ad una donna maritata. La signora accorse al luogo indicatole. Il marito cercò invano di allontanare da sè e dall'amante l'infuriata consorte. Il signor Tronl cadde morto da un colpo di rivoltella sparatogli dalla moglie. Questa, gettata via l'arma, si precipitò sul cadavere del marito esclamando: «La mia intenzione non era di ucciderlo!» Fu condotta al posto di polizia, ove trovò suo suocero; si gettò ai piedi di lui chiedendo perdono e dicendo che già da un po' di tempo aveva dovuto concepire una gelosia atroce per gli atti di suo marito.

La signora è stata rilasciata libera dopo aver pagato una cauzione di 2500 dollari, ed è stata condotta all'ospedale in uno stato di grave eccitazione.

L'audacia dei malandrini di Parigi

Parigi, 21, sera.

Un esattore è stato assalito stamane a Montmartre, da quattro individui, che l'hanno ferito gravemente a rivoltellate, e sono poi fuggiti in automobile, portando via il portafoglio, che conteneva una somma di 20 mila franchi e 100 mila franchi in titoli.

Teatro Alfieri

e annesso Grande

RISTORANTE E BIRRARIA

TORINO - PIAZZ

Cronaca Cittadina

Il centone finanziario

La relazione della Giunta che porta questo titolo è un documento così... straordinario in dottrina e in pratica, che ci duole che lo spazio ci impedisca di riprodurlo in tutta la sua interezza. In ogni modo, riserbandoci nei commenti che faremo, di farne noto ai lettori tutte le più riposte bellezze, ci accontentiamo qui di darne un riassunto per quanto ci sarà possibile preciso: e sfidiamo il più esperto contabile a trovare questa una facile impresa.

Gli "avanzi,, nel bilancio 1911

« Il bilancio (preventivo) 1911 — scrive la Giunta — è il documento più recente e più sicuro che possa servire di partenza ». Deducendo dall'attivo e dal passivo le cifre che si riferiscono al fatto del tutto straordinario dell'esposizione, risultano

le entrate effettive in . .	L. 22,306,871
le spese effettive in . .	» 23,679,931
differenza passiva . . .	L. 1,473,060

Però vi sono per L. 2,529,347 di spese veramente straordinarie che passano su l'esercizio 1911, « che quindi potrebbero e dovrebbero far luogo ad un corrispondente movimento di capitali attivi, cioè ad alienazioni o a mutui», e quindi deducendo da questi valori la differenza passiva sopra indicata, si ha una *differenza attiva* di L. 1.056.287.

I tre ordini di spese del bilancio comunale

Dopo avere sperzato una lancia contro una dottrina, che la Giunta chiama «ultraeconomica» (e di cui noi non sentimmo mai far parola da nessuno sin qui) la quale avrebbe per fine nientemeno che le entrate di ogni bilancio pagassero integralmente tutte le spese, anche quelle straordinarie non ricorrenti, la relazione, « passando al pratico e al sostanziale », avverte che sul bilancio di Torino pesano tutti gli anni tre ordini di spese, e cioè: la quota di ammortamento dei debiti; le opere di fognatura e i nuovi edifici scolastici; risanamento, grandi opere di viabilità, ecc:

Ammortamenti. Dopo una lunga disquisizione, che tende a dare la facile dimostrazione che alle spese ultra straordinarie si suole provvedere con debiti ammortizzabili a scadenza più o meno lunga, la Giunta scrive: « La conclusione è assai ovvia; nessuna città in aumento *potrà pensare a pagare colle entrate effettive gli* AMMORTAMENTI *del suo debito* (sic); se ciò essa *facesse o credesse di fare, in realtà questo sarebbe poco meno di una iscrizione fittizia,* perchè in realtà « saldo di qualche stesso bilancio dovrebbe iscrivere *debiti* o *alienazioni in cifre molto più elevate* per altre spese straordinarie. Infatti, esaminando i bilanci di città molto fiorenti, si trova sempre che il bilancio è raggiunto anno per anno con uno squilibrio patrimoniale passivo... Ma ciò è ben giusto e per nulla allarmante: se la città prospera e si estende, anche le sue entrate aumentano e quindi i suoi servizi, massime quello dell'interesse dei debiti, possono e debbono crescere corrispondentemente. Del resto questo problema è già risolto nel nostro diritto amministrativo italiano e nel modulo governativo: in quanto gli ammortamenti sono esclusi dalle spese effettive cono ogni altra qualsiasi spesa prevista per acquisti patrimoniali; *ed è proprio inutile continuare una discussione che, si ripete, ha nella dottrina, nel diritto costituito e nella pratica la sua pacifica definizione* ».

Fognature ed edifici scolastici. — Dopo aver ricordato le spese sostenute dal Comune per il primo di questi due elementi, la relazione esce con questa giocosità: « Analogamente per gli edifici scolastici. Dal 1890 in qua si fabbricò per circa 10 milioni *e i fitti figurativi* per edifici scolastici elementari salgono col bilancio 1911 a circa L. 270.000. *I lavori di fognatura e gli edifici scolastici hanno dunque questa speciale comune caratteristica: di essere nello stesso tempo una grande opera pubblica di risanamento e di educazione per la città e di dare luogo ad una partita attiva pari a circa un 3 0/0 del capitale impiegato* ».

Risanamento, grandi opere di viabilità, ecc. — Qui, tanto per distinguersi dalla famosa quanto inesistente «scuola ultraeconomica», la Giunta diventa timidissima: « Trattasi di momento e di proporzione: per cui *nè* regole, nè principi ben soccorrono più o bisogna più che altro badare alla iniziativa ed al consenso della popolazione. Se una cittadinanza ha molta fiducia nelle sue risorse economiche e nel suo avvenire, allora saranno consigliabili e probabilmente preziose le audacie: diversamente bisogna raccogliersi, attendere, o almeno misurare il passo. In questa seconda ipotesi tutte le spese di risanamento e di grande viabilità dovranno essere fatte coi margini attivi del bilancio, cioè senza ricorrere a prestiti ».

L'èra dei bilanci di famiglia

« Possiamo ora ritornare alle cifre del bilancio 1911, per rigiudicare la domanda se tale bilancio sia organicamente normale, cioè tale che le spese effettive ordinarie e le spese effettive straordinarie ricorrenti possano essere pagate con le entrate effettive: o, invece, se il bilancio finanziario non costi una vera e propria perdita al bilancio economico, ossia al patrimonio della città.

« Noi stiamo per la prima affermazione. Le spese effettive ordinarie e straordinarie

ricorrenti sommano a	L. 19,424,477 92
le entrate a	» 21,445,350 16

per cui un'eccedenza delle entrate in L. 2,020,872 24

« Di questi due milioni, *anche volendo dare la metà,* cioè un milione, a quelle opere che passano già oltre la sfera delle straordinarie ricorrenti, ma che sono tuttavia il bagaglio annuale indispensabile per il buon crescere e il buon funzionamento dei servizi, rimane pur sempre un milione in eccesso dell'entrata effettiva sulla spesa.

« Qual'è adunque il *bilancio normale* della città di Torino? Per rispondere è necessario intenderci bene sul valore della espressione bilancio normale.

« *Fin qui nella tradizione municipale è sopravvissuta una nomenclatura più bonaria e pratica, che giusta e scientifica. Anzi per anzi il sindaco e l'assessore delle finanze facevano un po' il conto famigliare:*

Entrate effettive ord. (ad es.)	**L.**	**21,500,000**
Spese eff. ordin. L. 18,500,000		
» straord. ricorr. » 1,200,000		
	»	19,700,000
Eccedenza delle entrate sulle spese	L.	1,800,000
Avanzo di gestione	»	1,700,000
Totale disponibile	L.	3,500,000

« Da questi 3,5 milioni si detraeva la cifra degli ammortamenti dei prestiti (ad es. L. 1,000,000) e si concludeva che la cifra disponibile per le opere straordinarie nel bilancio « era pari a 2 milioni e mezzo. Su questa cifra fondamentale, detta cifra della disponibilità, si impostavano tutti i ragionamenti e le proposte dell'Amministrazione.

Un avanzo di gestione è una chimera

« Ciò era — ed è ancora — chiaro e concludente: ma annidavansi in quelle premesse due elementi imprecisi, che davano poi il loro sviluppo di equivoci e di contraddizioni.

« Il primo era il computo dell'avanzo di gestione. *Dicevasi, e con qualche fondamento, che questa cifra non è un valore reale, ma una mera differenza computistica tra i risultati attivi e passivi del conto di gestione (e quindi nè patrimoniale, nè di cassa) di due esercizi precedenti* (!). E siccome per necessità logica e teoretica questo conto considera come crediti di amministrazione i mutui da contrarsi e come debiti le opere non ancora eseguite, ne deriva che possono nascondersi nella cifra finale dell'avanzo di gestione delle grandi sorprese, o almeno delle grandi inesattezze col segno più o col segno meno.

« Altro elemento di incertezza era l'ammortamento dei mutui. Questa cifra è nel bilancio inscritta, ancora e sempre per necessità logica e teoretica, nel movimento dei capitali, e quindi deve sempre nei computi e nei ragionamenti rimanere a bilancio delle partite corrispondenti in attivo. Il dare invece questa cifra come una pura e semplice spesa insieme con le altre spese effettive senza parlare del corrispondente miglioramento patrimoniale, importa una grave inesattezza di nomenclatura che spiega poi, nelle deduzioni e nei dibattiti delle discussioni, impressioni e contrasti inevitabili ».

Parliamo il severo linguaggio delle cifre!

« Sarà quindi partito migliore, anzi necessario, rifarsi ai principi, cioè parlare il severo e preciso linguaggio della teoria e delle cifre per non incorrere nel pericolo di creare, con antifonie empiriche e solo in apparenza semplici e conciliatrici, delle vere contraddizioni pratiche.

..... Prendendo pel bilancio 1912 una cifra di 20 milioni per le spese ordinarie, si avranno come base di un bilancio normale i risultati seguenti:

Spese ordin. (obbliga. e facolt.)	L.	20.000.000
Risanamento quartieri centrali	»	500.000
Apertura e sistemaz. nuove vie	»	500.000
Spese straordinarie diverse	»	1.000.000
	L.	22.000.000

Ora il conto dell'esercizio 1910 registra per

entrate effettive	L.	20.615.617
e il bilancio 1911	»	21.445.350

Data la prudente previsione dell'entrata si può senza inquietudine affermare che la riscossione effettiva delle entrate del 1911 supererà — senza il concorso dell'avanzo di gestione — i 22 *milioni che costituiscono al momento attuale il fabbisogno ordinario e straordinario della città di Torino.*

Però questo pareggio non è più sufficiente. In pochi anni gli ideali dell'Amministrazione civica si sono molto allargati. Il nuovo programma di una più grande Torino presuppone « una entrata effettiva superiore di 5 o 6 milioni alle spese effettive ordinarie », finanziz « che nel decennio 1912-1921 non aumenti nè diminuisca il debito trovato al 1.o gennaio 1912 ».

Torino ha aumentato i suoi debiti di sett 7 milioni in quarant'anni

« Sarà bene, per una completa cognizione di questo programma, vedere quali siano gli elementi costitutivi del debito comunale al 1.o gennaio 1912. Essi risultano dal prospetto seguente:

	Debito costituito	*Debito da contrarsi*	*Nuove attività patrimoniali*	*Patrimonio alienabile*	*Debito a bilancio opere straord.*
Mutui scolastici	1,533,770		1,533,770		
Riscatto dei canoni per fognatura	3,226,031		3,226,031		
Permute militari	6,571,356			6,071,356	
Permute demaniarie	1,072,245			1,072,245	
Operazioni finanz. 1902: riscatto obbligazioni	15,058,244				15,058,244
mutuo	857,902				857,902
Operazioni finanz. 1905: acquedotto	8,000,000		8,000,000		
azienda elettrica	9,000,000		9,000,000		
nuove piazze d'armi	3,050,000			3,050,000	
risanamento	1,450,000				1,450,000
Riscatto mutui Opera pia San Paolo	6,300,000		6,000,000		6,300,000
Riscatto tramvie Alta Italia		2,222,470	2,222,470		
Ampliamento tramvie		2,500,000	2,500,000		
Edifici scolastici		1,556,500	1,556,500		
Case popolari		1,000,000			1,000,000
Piano regolatore		820,000			820,000
Questione ospit.		400,000			400,000
Acquedotto		7,000,000	7,000,000		
Azienda elettrica		2,000,000	2,000,000		
Ferrovia Rivoli		2,700,000	2,700,000		
Operaz. finanziaria 1908		3,000,000			3,000,000
	57,610,146	23,578,970	43,611,771	10,894,139	27,460,146

« Come si vede, — conclude la Giunta, — il vero debito consolidato, quello cioè che ha come contropartita attiva il demanio pubblico della città e non il suo patrimonio privato, ammonta a circa 27,500,000. Ora nel 1868 questo debito era di 20,514,000; in quarant'anni questa cifra è cresciuta solo del 35%, mentre la città si è raddoppiata e i suoi servizi e il suo bilancio generale è più che quintuplicati ».

La moltiplicazione del pane e dei pesci

« La nostra convinzione è che il bilancio attuale di Torino *sia in pareggio, con 22 milioni di cespite a disposizione delle opere straordinarie della città*: ma che occorrano altri quattro milioni di maggiori redditi per far fronte al programma grandioso che la cittadinanza con non dubbi segni e il Consiglio comunale, interprete di essa, hanno dimostrato di volere ».

Per ciò fare la Giunta — come è noto — propone l'allargamento della cinta daziaria, l'aumento della sovrimposta da 44 a 50 centesimi, l'imposta sul bestiame e quella sull'esercizio e rivendita, proponendosi di ricavare da esse approssimativamente le somme seguenti:

dazio	L.	2.000.000
sovrimposta	»	1.000.000
incremento normale annuo nei gettiti		200.000
imposta sul bestiame	»	10.000
imposta di esercizio	»	900.000
Totale	L.	4.110.000

« Il bilancio 1912, comparato con quelli del 1910 e 1911, si presenterebbe quindi approssimativamente nelle cifre seguenti:

	1910	*1911*	*1912*
rendito patrim.	1.983.670	2.008.111	2.300.000
proventi diversi	1.278.226	1.549.416	1.600.000
dazio	11.550.000	13.300.000	16.000.000
sovrimposte	2.020.000	2.020.000	3.000.000
tasse e diritti	2.009.395	2.031.223	2.100.000
tasse esercizi e rivendite	—	—	900.000
tassa bestiame	—	—	10.000
entrate straord.	669.175	486.600	100.000
	19.416.365	21.445.350	26.010.000

« Aumenteranno parallelamente le spese effettive ordinarie di circa un milione e mezzo, anche per tener conto della maggior spesa per la riscossione daziaria e pel servizio dei prestiti. Si avrà così per le spese effettive con larga approssimazione la situazione seguente:

	1910	*1911*	*1912*
oneri patrimoniali	2.680.290	3.140.050	3.300.000
spese generali	3.103.995	3.642.797	4.000.000
polizia, igiene	3.337.350	3.760.930	4.100.000
sicurezza e giust.	331.000	438.900	500.000
opere pubbliche	1.992.400	2.440.960	2.760.000
istruzione pubblica	4.467.585	4.856.770	5.300.000
culto e beneficenza	306.592	371.992	400.000
	16.168.127	19.021.100	20.500.000

« Si avrebbe così nel decennio una differenza tra l'entrata e la spesa effettiva ordinaria di circa L. 5.500.000..... Pur non volendo tener conto dell'avanzo di gestione, i 55 milioni disponibili per le opere straordinarie si potrebbero in un bilancio decennale impostare approssimativamente così:

Riforma del palazzo municipale	L.	1.500.000
Costruz. della nuova linea daziaria	»	2.500.000
Esecuzione del piano regolatore	»	8.000.000
Risanam. dei quartieri centrali	»	7.000.000
Nuovi edifizi per le scuole elementari	»	2.000.000
Nuovo istituto Tecnico	»	2.500.000
Edifici per istituti second. e comm.	»	1.500.000
Trasporto e sistem. Biblioteca civica	»	1.000.000
» Musei	»	2.000.000
Completamento ist. profess. operaio	»	1.000.000
Acquisto Castello Valentino e Politecnico	»	3.000.000
Concorso p. nuovi ospedali e cliniche	»	2.000.000
fognatura	»	7.000.000
diverse	»	15.000.000
Totale	L.	55.000.000

Ciò che si vede e ciò che non si vede

« Si tratterebbe adunque di spendere nel decennio 1912-21 da 50 a 60 milioni per opere straordinarie, mantenendo al bilancio ordinario una differenza attiva tra l'entrata e la spesa di una cifra da 5 a 6 milioni, *e compensando nei movimenti di capitali l'ammortamento dei debiti con alienazioni patrimoniali o nuovi mutui in eguale sostituzione del debito che viene a cessare anno per anno.*

« Con questo programma, il debito municipale dovrebbe rimanere invariato nelle cifre che abbiamo sopra esposto: cioè 28 milioni circa di mutui a bilancio del demanio comunale e tutti gli altri debiti per patrimonio alienabile, aziende, ecc.: in bilancio patrimoniale..... Provveduto ai bisogni maggiori della città con 40 milioni, ne rimarrebbero altri 15 per i bisogni di minore entità, che si rivelano anno per anno in forme diverse, secondo le aspirazioni della cittadinanza e i criteri dell'Amministrazione. Chè se nel decennio anche questa grossa cifra di 15 milioni per causali straordinarie non bastasse, vedrà allora il Consiglio se non sia il caso di accrescere il debito consolidato della Città: *tanto più che, ridotto questo a 27.5 milioni, ognuno vede come questo debito, in confronto di quello che si aveva trent'anni or sono, in paragone di quello che hanno le grandi città italiane ed estere, sia una cifra del tutto esigua, per una città di 420.000 abitanti, e che raggiungerà fra pochi anni il mezzo milione. Studi comparativi assai fatti da furi, dimostrano come la media del debito municipale per abitante in una città moderna, sia in tutti i paesi del mondo assai superiore alle L. 100: così che, quando Torino abbia raggiunto nei suoi censimenti il mezzo milione, essa sarà del tutto preparata a far fronte a un debito di 50 milioni...*

« Eviteremo così, *ciò che tutte le città d'Italia ormai ci invidiano*, i due odiosi balzelli della tassa di famiglia e del valore locativo... L'assenza di questa due tasse in una città *che non ha voci daziarie nè per il pane, nè per la farina* (sic), nè per le uova, la verdura e la frutta, riconferma il legittimo vanto di Torino nostra: quello cioè di poter essa provvedere nel modo più largo all'istruzione, alla educazione, all'assistenza sanitaria ed igienica delle classi popolari, senza chiedere da essa sacrifici superiori al vasto beneficio di vivere in una città, che in mille modi si presta all'occupazione ed al lavoro convenientemente retribuito ».

Festa nella Colonia Argentina

A celebrare il successo della Mostra Argentina, di cui fu anima il prof. cav. Carlo Girola, commissario generale della Repubblica, fu dato ieri sera al *Ristorante del Cambio* un banchetto per iniziativa del Circolo italo-argentino.

La riunione è riuscita animata e quanto mai cordiale. Furono alla fine pronunciati discorsi inneggianti ai rapporti dell'Italia con la Repubblica Argentina. Parlarono il dottor Ostorero, quale presidente del Circolo italo-argentino, il commissario generale del Brasile dottor Costa-Seila, l'ing. Carradini, il comm. Perroncito e il prof. Zecchini, ai quali rispose il cav. Girola, augurandosi che nessun malinteso possa turbare in avvenire le relazioni fra l'Italia e la Repubblica Argentina.

La Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci all'Alfieri

La Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci inizia domenica all'Alfieri il corso delle sue recite. Sono annunziate alcune novità. E' certo che Dina Galli ed i suoi compagni ritroveranno il loro pubblico fedelissimo.

Una serata al Rossini

Con la commedia di Gemma Cuniberti *E sant Elia beta Auda*, il giovane attore della Compagnia dialettale del Rossini, Francesco Mario Ponte, dà questa sera la sua recita d'onore.

"Quod differtur non aufertur,,

Questa sera, alle ore 21,45, al Trianon Théâtre, teatro drammatico e sezioni, sarà rappresentata la nuovissima commedia in due quadri dalla signora Maria Nessa-Piantanida: *Quod differtur non aufertur.*

Ai nostri abbonati

rivolgiamo vivissima preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Essi non ne avranno maggior disturbo, e la nostra Amministrazione facilitata nel disbrigo dell'intenso lavoro di fine anno, potrà con tutta l'esattezza desiderabile dar corso agli abbonamenti.

La nostra sottoscrizione

Cinquantunesima lista

Totale delle liste precedenti	L.	209.628 78
S. D., Montemiano	»	30 —
Un abbonato al giornale *La Stampa*, Montemiano	»	25 —
Da Settimo Torinese, Stabilimento Schiapparelli, gli operai Reparto caldaie e motori	»	8 75
Comune di Verolengo. Dai signori Passera Pietro e Rosso Martino, consiglieri collettori delegati dal sindaco A. Brunatti, L. 44 90: Versate dai signori Villata Pietro e Ponsetto Claudio, consiglieri delegati dal sindaco, 30 45; trovati in più nei suddetti versamenti, 0 40	»	76 75
Scuole maschili, Vinovo: Classe 1.a, 9; classe 2.a, 8 65; classe 3.a, 4; classe 4.a 6 35	»	17 —
Scuole femminili, Vinovo: Classe 1.a, 2 50; classe 2.a, 3 50; classe 3.a e 4.a scuole festiva, 9 70	»	15 —
Raccolte fra abitanti del comune di Sauze di Cesana — Frazione Rollières, 10 45; Frazioni Besse alto e basso, 8 15; Sauze di Cesana e frazioni Serre e Serret, 46 50	»	85 10
Raccolte fra il personale Cotonificio di Robassomero: Losa Giovanni, 20; Feira Angelo, 5; Operaie tessitrici 60; Operaie filatrici 16 50; fra diversi, 9 50	»	111 45
Gli operai del signor Carlo Sesia, con benigna concessione del loro principale, di loro iniziativa hanno lavorato una mezza giornata festiva a totale beneficio dei valorosi caduti in nome della grandezza d'Italia: signor Carlo Sesia, 50; impiegati, 16 50; operai, 70 90	»	137 —
Giuseppe Crema	»	25 —
Regina e Luigi	»	20 —
Raccolte per oblazioni della popolazione Murisenghese, L. 735 50: 35 ritenute per unire a consecutive oblazioni; 200 50 spedite come strenna ai soldati del Comune combattenti in Tripolitania; versate alla *Stampa* a beneficio delle famiglie dei soldati morti e feriti	»	500 —
Totale	**L.**	**210.872,78**

La somma raccolta dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Un banco di beneficenza a favore dei combattenti

Il Comitato della Fiera di Piazza Savoia, riconoscente all'Esercito per l'aiuto sempre generosamente accordatogli con l'intervento delle Musiche militari al Banco di beneficenza in favore delle povere Cieche, si è fatto iniziatore di un Banco a totale beneficio dei valorosi soldati torinesi che combattono per la gloria d'Italia in Tripolitania e nella Cirenaica.

Detto Banco si terrà negli ultimi giorni dell'anno (30 e 31 dicembre) e il primo giorno di gennaio, in piazza San Carlo.

I signori che desiderano concorrere con l'offerta di qualche dono, potranno recapitarla alla farmacia Bondicontro, in corso Vittorio Emanuele, n. 66, o alla ditta Michele Franco, in via Arsenale, 19. Le offerte in denaro si ricevono dal cassiere signor Gaidano, in via Garibaldi. Un gruppo di studenti si è assunto il compito di ritirare doni a domicilio, e per evitare inconvenienti, si presenteranno muniti di tessera di riconoscimento.

Festa di beneficenza

Per iniziativa della Società filarmonica *La Torino*, sarà organizzata domenica una festa popolare in Borgo Rossini, con ballo pubblico ed un banco di beneficenza, il cui provento sarà erogato alla sottoscrizione per le famiglie dei caduti e per i feriti nell'attuale guerra.

L'Albero di Natale della Pro Puerilia

Anche quest'anno nella sala Vincenzo Troya al Valentino, domenica, 24 corr., alle ore 14,30, il consueto *Albero di Natale* a favore della *Pro Puerilia*, il benefico istituto torinese che raccoglie e mantiene tanti piccoli orfani abbandonati. Concorrono in questa festa, con un interessante concerto, valenti artisti nostri: la signora Ida Marchese-Boidini, mezzo soprano, la signora Carosio-Revel, l'arpista Corinna Avagnino e il violinista prof. Antonio Elena.

Il 2° battaglione del 63° fanteria

augura a parenti ed amici il buon Natale

Il maggiore cav. Antonio Calcaterra, comandante il 2.o battaglione del 63.o fanteria, che è a Bengasi, ci manda il saluto augurale che i suoi dipendenti inviano alle loro famiglie per la Festa del Natale. Ecco la lettera collettiva, che siamo lietissimi di pubblicare:

« Ufficiali e truppa del 2.o battaglione del 63.o reggimento fanteria chiamati dalla voce del Re, dalla volontà della Nazione, dal successi degli aventi, ad iniziare opera umanitaria in popolazioni oppresse, malignamente sfruttate nei loro sentimenti di religione e di famiglia e obbligate con raffinata crudeltà ad opporsi al benefico risorgimento economico e sociale, rivolgono in occasione delle prossime feste pensiero e cuore alla Patria lontana, ai parenti carissimi, agli amici fedeli.

« Sono sicuri che in questi giorni solenni tutti saranno spiritualmente riuniti in questa nostra terra che la civiltà moderna annovera fra le più belle e nobili conquiste e l'Italia santifica col sangue versato dai suoi valorosi figli che ora riuniti e compatti, sostituito il vessillo tricolore all'Aquila Romana, riprendono alla loro antica missione storica: diffondere nel mondo luce e progresso. »

Il maggiore comandante del 2.o Battaglione
ANTONIO CALCATERRA.

Circolo Enofilo

Il Circolo Enofilo Subalpino ha indetto per domani sera, sabato, in via San Dalmazzo, 16, l'assemblea generale dei soci.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta ordinaria per oggi, venerdì, alle ore 15.

Convocazione del Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato per giovedì, 28, per procedere alla discussione del bilancio del 1912.

Un furto in casa del conte Balbo di Vinadio

Il ladruncolo arrestato

Il conte Pio Balbo di Vinadio ha un'elegante abitazione in via Bogino, N. 8. Ieri egli aveva acquistato un pacco di giocattoli per i regali ai suoi figli, nel negozio di Carlo Camusso, in piazza San Carlo, e dispose perchè il pacco gli fosse portato in casa.

Infatti nel pomeriggio un garzone col pacco si presentò nell'anticamera dell'alloggio e lo consegnò al domestico. Ma, mentre questi lo portava nell'interno dell'appartamento, il garzone non rimaneva inerte in anticamera, e da un baule, che si trovava in quel momento aperto, toglieva destramente un portamonete in pelle color marrone con bordo d'argento e un astuccio in pelle verde con due bottiglietti di profumo. Quindi il ladro, che era un giovinetto, ricevuta una mancia dal domestico, se ne andò tranquillamente. Uscito, si mise a cercare l'individuo al quale avrebbe potuto vendere la refurtiva.

Sulla porta della farmacia del San Giovanni, in via Ospedale, aveva un addetto alla farmacia, al quale il ladruncolo mostrò l'astuccio dei profumi, proponendogli di comprarlo. L'altro comprese alla prima occhiata che si trattava di un oggetto rubato, e, allo scopo di restituirlo al proprietario, lo acquistò per pochi soldi. Allora, esaminandolo, si accorse che apparteneva alla ditta Galli, in via Carlo Alberto, N. 35. Recatosi subito alla sede di questa Ditta, seppe che l'astuccio dei profumi era stato venduto poche ore prima al conte Balbo. Quest'ultimo, appena gli fu riferito il fatto, si ricordò che l'unica persona estranea penetrata in casa sua era stato il garzone del giocattolaio. Così si identificò facilmente il ladro, che venne mandato ad arrestare per mezzo di due agenti della squadra mobile, nel negozio di giocattoli sunnominato.

Il ragazzo, condotto in Questura, venne identificato per certo Celestino Romano, d'anni 16, di ignoti, abitante in via Conte Verde, N. 4. Fu trovato in possesso di un portamonete che poco prima aveva rubato al suo padrone: e venne constatato che sotto il *gilet* il giovanotto teneva nascosto un lungo coltello fuori misura. Quest'arma e la refurtiva vennero sequestrate, e l'arrestato fu inviato in carcere.

Si uccide con una rivoltellata

L'altro giorno una una donna, che attendeva alla sua vita sparandosi un colpo di rivoltella: ieri è stata la volta d'un uomo, anche egli afflitto, come colei che lo aveva preceduto, da una serie d'infermità fisiche, che lo facevano soffrire duo all'esasperazione.

Ed ecco il fatto.

Il panettiere Giuseppe Allara, d'anni 46, abitante in una soffitta della casa n. 14 di via Principe Oddone, stanco d'una vita di patimenti, provocati da una malattia incurabile, sdraiatosi ieri notte sul proprio letto, si sparò un colpo di revolver alla tempia destra e rimase all'istante cadavere.

Il morto fu scoperto dieci ore più tardi dal portinaio della casa, che diede l'avviso alla guardia civiche. Queste accorsero con un medico municipale, che dopo le formalità di legge fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Grave caduta d'un vetraio

Nella fabbrica di automobili « Spa » alla Crocetta, un vetraio, a nome Giuseppe Bertasso, era salito sopra una impalcatura alta sei metri dal suolo per porre il vetro ad una finestra. Improvvisamente, per una scossa falsa, l'infelice piombò da quell'altezza a terra. Nella caduta si produsse la frattura del femore sinistro.

I compagni gli furono intorno, e dopo avergli prestato i primi soccorsi, richiesero l'intervento delle guardie municipali, che lo fecero trasportare all'ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Fra due carri

Il carrettiere sedicenne Giacomo Pria, abitante in via Bologna, N. 90, passava sulla strada del Ponte Sture, presso via Rivara, guidando un carretto, quando il cavallo si spaventò al passaggio di un altro carro ed i due veicoli si urtarono. Egli cadde tra l'uno e l'altro e riportò una contusione con ematoma al fianco destro e la frattura del bacino.

Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

L'altro carrettiere rimase sconosciuto.

Attorato dalla tramvia

Michele Olino, d'anni 57, abitante al Martinetto, lavandaio, mentre attraversava via Garibaldi, all'altezza del corso Palestro, venne investito da una tramvia della S. B.-T. (linea corso Vinzaglio) e atterrato in modo da riportare contusioni varie in tutte le parti del corpo. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in un mese.

Arrestato

Venne arrestato ieri per furti continuati di tappeti in danno della Commissione Esecutiva dell'Esposizione certo Callisto Sebastiano di Stefano.

ECHI DI CRONACA

Per i Buongustai

Molti sono coloro che, amanti di un buon piatto di pesce, apprenderanno con piacere che a Porta Palazzo (Tettoia Ponente) potranno trovare il modo di soddisfare il loro gusto ed il loro palato. Infatti presso i numerosi negozianti di pesce che si trovano in quella località, specie nei giorni di venerdì, sabato e domenica, si può ammirare un ricco e veramente straordinario assortimento di pesce fresco, a prezzi modicissimi, sia di acqua dolce, sia di mare: aragoste, crostacei, ecc., da non *confondersi con quello conservato nei frigoriferi.*

Stato Civile di Torino

21 dicembre 1911.

NASCITE: 19, cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Bosco Camillo Antonio con Gamba Teresa Giuseppa — Bruno Luigi con Mazza Amalia — Suffa Violante con Colombo Ida — Castaldo Giuseppe con Grandotto Vittoria — Garello Enrico con Barbero Teresa ved. Carpegna — Mele Salvatore con Bevilacqua Luigia — Montanari Amilcare con Nasi Maria — Nalin Silvia con Vaia Maria — Reinotti Ermenegildo con Carpignano Albina — Tribaudino Giovanni con Baudino Anna — Steffanina Beniamino con Lora Teresa — Molina Luigi con Tavecchio Giuseppa ved. Franceschino — Silvestri prof. Michele con Giorgi dottoressa Agnese — Sella dott. Ettore con Imola Giovanna — Carisillin prof. Giacomo con Darbellay Maria.

MORTI: Benedetti Fausto, d'anni 60, di Brescia, impiegato ferroviario, via Massena, 53.

Pega Maria (ved.) n. Lombardi, id. 71, fattoressa, via Po, 51.

Laudi Bianca n. Mosiglione, id. 35, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 5.

Carmino Giuseppe, id. 33, operaio, via Caserta, 13.

Ellena Teresa n. Franco, id. 76, di Beinasco, contadina, strada Mirafiori, 260.

Scaglia Maria (ved.) n. Gambino, id. 80, di Polirino, casalinga, strada Pronda, 502.

Merra Luigi, id. 48, di Salassur, mediatore, via Germanasca, 24.

Audisio Antonietta n. Ronco, id. 58, di Villanova d'Asti, agiata.

Gosso Maria, id. 55, di Rivoli, casalinga.

Denio Lucia (ved.) n. Scala, id. 75, di Moncenisio, fabbricante.

Figlia Adelaide n. Bosso, id. 36, di Marsaglia, cost.

Amorio suor Carolina, id. 67, di Isola d'Asti, relig.

Calore Francesco, id. 20, di Poli (Reggio), religioso.

Cassano Caterina n. Roberto, id. 18, di Castagnole Monferrato, casalinga.

Carino Irma (ved.) n. Grihando, id. 67, di Castello Torinese, casalinga.

Più 7 minori d'anni uni.

Totale complessivo 22, di cui 8 domiciliati 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 Dicembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.2; ore 15: 735.6; ore 21: 732.2.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, nebbia; ore 15: coperto, nebbia; ore 21: coperto, nebbia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima - 2,2 Minima - 0.4

Piazza Castello — Sulla stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 5.0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0.9
Stazione termometrica Burdelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 3.5
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 — 0.8

25 Dicembre 1911. — Il sole sarà alle ore 8.7, tramonta alle ore 16.40.

Durata della luce h.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Compagnia drammatica dialettale piemontese F. Bonelli, Gemelli e M. Casaleggio. — Ore 20,45: *Le donne d' tuti*, commedia. — *Un consiglio fà d' ruslé*, farsa. — Ingresso L. 0.45.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Tina Lorenzi) — Ore 20,45: *Disarmiamo*, commedia di V. Bardou. — (Serata d'onore dell'artista signora Tina Di Lorenzo). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Conferenza su *«L'uomo e i tempi di Niccolò Macchiavelli»*, detta dall'on. Edoardo Daneo — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini-Zerboni) (Compagnia d'operette e opere comiche « Città Milano »). — Ore 20,45: *La Paloma* ultima operetta in tre atti, musica del maestro Fra Lehar — (Serata dell'artista Vanda Paoli, che canterà due romanze. — Ultima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e sezioni). — Ore 20,45: *Non c'è amore senza me*, commedia dal tesco. - *Le astuzie dei folli*, monologo di Coppée. — Ore 21,45: *Quod differtur non aufertur*, commedia in due quadri, di Maria Nessa-Piantanida. (Novità per Torino). — Ore 22,45: *L'amore che passa* di Alvaro Quintero. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0.40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *E sant d'la bela Auda*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti. — (Serata d'onore dell'attore M. Ponte. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO EDEN — Esercizi di varietà.

KURSAAL DUBIO — *Skating Dubio*, ore 9, 15 e pubblico.

Giovedì mancava ai vivi, dopo brevissima malattia

Bianca

ULTIME NOTIZIE

Dalle occupazioni di Solum e delle oasi alle dicerie sulla pace

(Servizio speciale della STAMPA)

Impressioni germaniche sulle occupazioni di Solum e delle oasi di Gianet e Bilma

(Servizio speciale della Stampa).

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

L'occupazione di Solun e di Dgiebat ha servito ai giornali tedeschi per una campagna contro la Francia e l'Inghilterra. Quasi tutta la stampa di Berlino e anche molti giornali di provincia hanno raccolto questa occasione per dimostrare che l'Italia non deve assolutamente fidarsi delle sue Potenze della triplice intesa, verso le quali sembrava volesse ultimamente volgersi l'opinione pubblica italiana.

Riferire tutti i commenti è impossibile e non serve. Tutti però sono improntati allo stesso concetto: diffidenza verso l'Inghilterra, che abusa della sua posizione per allargare i propri domini ai danni degli altri; consigli all'Italia di non fidarsi delle violenze della triplice intesa; e invito alla Germania ad uscire da una politica che per essere troppo corretta è soprattutto alla politica dei suoi avversari. Ciò che a noi interessa in tali commenti è soprattutto questo punto: necessità dell'Italia di rimanere nella Triplice, perchè la giustizia dell'Inghilterra e della Francia non è che ingiustizia. A noi ciò interessa, perchè in questo momento riconosciamo gli sforzi che compie la Germania per mettere in cattiva luce l'azione dell'Inghilterra e della Francia, per quanto i comunicati ufficiosi si affrettino a mettere le cose a posto e a riconoscere il giusto diritto di quelle nazioni.

Come la guerra di Tripoli ha scosso la stampa tedesca ai nostri danni, così l'azione inglese ha servito di compenso. L'eterno nemico per la Germania è sempre Inghilterra, che cerca di avanzare le sue mire sopratutto ai danni degli altri, senza alcuna preoccupazione.

Giova ricordare che in molti circoli politici e diplomatici non si dà alla questione ha importanza massima. I comunicati dei vari Governi sono stati creduti giustissimi e si è piuttosto inclini all'ottimismo. Una alla personalità tedesca mi diceva che il atto compiuto dall'Inghilterra non è che na conseguenza di un accordo preventivo ntuso fra essa e la Turchia con la connivenza dell'Italia. Ma la stampa coglie l'occasione per combattere l'Inghilterra per confermarsi nell'idea della Triplice: questo un sintomo che mi dobbiamo registrare.

Noterò pure un articolo semi-ufficioso pubblicato stasera dal «Lokal Anzeiger», ove la nota: «L'ipotesi che l'occupazione di Solum per parte dell'Egitto e dell'oasi di Dgiebat per parte della Francia abbia suscitato agitazione in Italia appariscente viene partecipato da fonte diplomatica, informata. Il Governo italiano era insapevole delle intenzioni concernenti la presenza delle truppe egiziane in Solum e delle truppe francesi in Dgiebat. E' anzi da credere che l'occupazione di questi due punti non sia stata eseguita senza precedente intesa con l'Italia. Il significato semplicemente strategico di Solum non deve essere esagerato. Nei circoli italiani non dubito darsi ancora una speciale importanza a Solum non avendo un pregevole interland».

Si comprende bene che questa nota è stata ispirata, il che mostra che il Governo tedesco è entrato completamente nelle idee del Governo italiano anche circa questi due ultimi avvenimenti.

Sulle voci di pace

Un altro fatto debbo segnalarvi, quello guardante le iniziative di pace. Da ieri si afferma con insistenza che la conclusione della pace sarebbe imminente e si dice (è la vera parola) che l'Inghilterra ne prenda l'iniziativa. Non si capisce come col mezzo la Germania si vogliano avviare i due fatti: quello dell'occupazione di Solum con quello dell'intervento inglese per la pace. Si teme, perchè comunque si comprende che da parte dell'Inghilterra e tal senso potrebbe allontanare dalla ermania l'amicizia turca, tanto più che questi giorni i giornali turchi si dimorano molto malcontenti della Germania e tali giornali turchi si scagliarono perfino contro il barone von Der Goltz accusandolo di connivenza con l'Italia. Tale causa fu ribattuta dalla «Kolnische Zeitung» e anche noi non possiamo fare altro che giudicarla infondata. Essa è un sintomo del malcontento tutto contro in Germania.

Clericali nel conflitto fra "Comitato,, e "Intesa,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Sembra che il dissenso fra il partito Unione e Progresso e il nuovo partito liberale vada facendosi ogni giorno più grave. Il Comitato giovane turco si è cercato ingannato nel giudicare le forze del nuovo avversario, il quale invece ha spinto molto abilmente trarre profitto dal malcontento esistente contro il Comitato. Ora le forze di entrambi i partiti sembrano essere principalmente dirette a guadagnarsi il favore dei clericali. E' bensì vero che il muftì di Salonicco ha dichiarato che clericali non intendono prendere parte alla politica del paese, volendo essi limitarsi esclusivamente alla cura e alla tutela degli interessi religiosi. Ma la verità è che i clericali sono tutt'altro che favorevoli al Comitato giovane turco, che, secondo loro, è troppo fortemente inquinato di elementi avversi alla religione. Non è il mistero per nessuno che la recente battaglia contro lo Scelk ul Islam, che, come si dice, è messone, fu mercenato dai clericali. D'altronde questa della Massoneria è uno dei principali argomenti di cui si serve il nuovo partito per combattere fra il popolo la influenza del Comitato unionista. Si sappia che non mancano affatto fra i clericali i massoni. Ora si dice che il muftì di Salonicco promise il suo appoggio al Comitato «Unione e Progresso» a patto che siano allontanati dal comitato tutti i membri massoni. Se ciò fosse vero ne risulterebbe che il Muftì alla intenzione di prendere due piccioni a una fava, perchè ha promesso lo stesso appoggio anche al partito liberale a condizione che questo, nella sua opera politica, non offenda le leggi dello Scheriat. E' tema quindi con grande interesse l'esito questa lotta per il favore dei clericali.

Frattanto si è scoperta l'esistenza di una associazione segreta che invia lettere a tutti i membri del Comitato, nelle quali si esorta a ripudiare il Comitato «Unione e Progresso» e a non frequentare più la sede dei giovani turchi fino alla morte. Queste lettere firmate «Piombo e stiletto» hanno destato una certa inquietudine fra i giovani turchi; e ad onta delle attive ricerche della Polizia non è stato possibile scoprirne gli autori. Il Comitato, dal canto suo, smentisce, dicendole false e calunniose, le voci diffuse dai liberali che i giovani turchi avevano inviato a Costantinopoli numerosi «fidais» per commettere attentati contro membri del partito liberale.

I doni natalizi a Tobruk

Roma, 21, notte.

L'Agenzia Stefani riceve il seguente radiotelegramma da Tobruk, 21 dicembre:

«La distribuzione dei doni natalizi suscita l'immenso entusiasmo e l'infinita riconoscenza dei nostri prodi combattenti.

Firmati: Commissari Gazzoni, Mondini, Visconti, Cattaneo, Recordi, ufficiali ed equipaggio del Bosforo.

Una nota officiosa tedesca per un supposto contrabbando di guerra

Berlino, 21, notte.

Il Wolsck Boureau pubblica: «Una informazione del Times tende a fare credere che treni speciali con materiale da guerra sarebbero stati inviati attraverso la Serbia in Turchia, col consenso del Governo tedesco, e pretende che l'ambasciatore ottomano espresse all'imperatore i ringraziamenti del Governo turco per tale appoggio. Questa notizia è completamente infondata. Può darsi che materiale da guerra per la Turchia sia stato trasportato attraverso la Serbia, ciò che, come è noto, non violerebbe, in base all'art. 7 della convenzione dell'Aja del 1907, nè la neutralità del paese attraversato, nè quella del paese di origine. Questa questione fu trattata recentemente nello stesso senso riguardo ad analoghi invii dalla Germania che traversarono la Svizzera a destinazione dell'Italia. Tuttavia nulla è conosciuto nei circoli ufficiali tedeschi su tali invii da parte di Case tedesche in Turchia».

La Turchia non può continuare la guerra e non può concludere la pace perchè a Costantinopoli regna l'anarchia

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 21, notte.

Da Roma vanno a parecchi giornali esteri notizie di pace imminente fra l'Italia e la Turchia. Qualcuno dei nostri colleghi esteri si è creduto in grado di poter affermare che sono già iniziate trattative fra Roma e Costantinopoli. Di tutto ciò a me non risulta nulla; mi risulta invece che si tratta di notizie senza fondamento non essendo punto vero che l'Italia abbia iniziato o consentito che fossero iniziate trattative per la pace. Il nostro Governo continua nell'attuazione del programma bellico, come dimostrano gli ultimi combattimenti, senza punto prestare orecchio a tutte le notizie di pace imminente che provengono dall'estero. La verità è proprio questa: le voci di pace non partono da Roma, ma arrivano a Roma e a Roma sono accolte con la stessa indifferenza con la quale sono accolte le notizie di guerra indefinita.

Ha forse prodotto la minima impressione la notizia dell'italofoba «Zeit» di Vienna che il Sultano preferisce sbarcare anzichè concludere la pace? Nessuno l'ha presa sul serio nè nel campo politico, nè nel campo finanziario o neumeno in quello borsistico. Similmente non producono ripercussione le notizie di pace sicura e imminente. L'Italia ha ormai acquistato tale e tanta serietà politica, che non solo nei suoi circoli dirigenti, ma anche nei suoi circoli politici e finanziari e nella massa della popolazione, regna la massima calma tanto di fronte alle notizie pessimistiche quanto di fronte a quelle ottimistiche. L'Italia pensa soltanto a continuare la guerra e nell'attuazione di questo suo cómpito non si lascia influenzare minimamente da tutto ciò che si stampa all'estero. Come non l'ha fatta deviare di una linea la perfida campagna italofoba, così non la farà indugiare un minuto la campagna tendente a far credere imminente la pace a questa o a quella condizione.

Del resto, essendo l'Italia sempre risoluta a non concedere un giorno di armistizio, non c'è ragione che essa presti orecchio a tutte le voci di pace. Non avendo alcun preparativo da fare nè alcun provvedimento da sospendere, nè alcuna discussione da intavolare, va avanti nel tempo della guerra, fino al momento in cui la Turchia non avrà riconosciuto solennemente il fatto compiuto e irrevocabile della piena e completa sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. E' bene che questo si sappia perchè è proprio il caso di ripetere: «latet anguis in erba». Coloro che non sono riusciti nè ad abbatterci, nè ad intimidirci, nè a renderci dubbiosi con la più perfida campagna italofoba, coloro che non sono riusciti ad impedire la proclamazione della sovranità piena e completa dell'Italia sull'ex-vilayet africano, costretti, dopo la presa di Ain Zara, a preferire il miele al fiele, insinuano che, per la conclusione della pace, si possa fare a meno del riconoscimento dei fatti compiuti da parte della Turchia. Gli impenitenti panegiristi dell'unico Stato che disonora l'Europa, dell'unico popolo che è un'onta alla civiltà, si preoccupano delle delicate suscettibilità dei crociati di Henri giusto oggi in cui l'eletta cittadinanza della capitale ha avuto un indiscutibile fremito alla vista dei nostri bersaglieri crocefissi, squartati, sepolti vivi e martirizzati nelle profezioni della confederazione del collega Vassallo. Giusto oggi ci lascia leggere che, per salvare l'amor proprio della Turchia, si discute all'estero se non sia il caso di fare a meno del suo riconoscimento dei fatti compiuti. La Porta — si dice — potrebbe adottare, in questo caso, il concetto seguito all'epoca dell'annessione di Tunisi da parte della Francia, i di cui trattati con il bey di Tunisi sono semplicemente ignorati dalla Turchia.

Eccoci di nuovo all'esempio della Tunisia, che ci fu ricordato tante volte quando alcuni ed amici facevano a gara per impedirci che noi proclamassimo la piena e completa sovranità. Tornano a ricordarcela adesso come se ci fosse un solo punto di contatto fra il caso della Tunisia e il caso della Tripolitania. Un giorno, quando il Governo francese aveva dato al Governo italiano la più ampie e le più formali assicurazioni che la Francia non sarebbe andata a Tunisi, un generale francese penetrò a viva forza nel castello del Bardo e costrinse il povero Bey a firmare il famigerato trattato di protettorato. Ecco il trattato ignorato dalla Turchia, che dovrebbe costituire il precedente per la pace italo-turca. Sapete che pace? Una pace meravigliosa: l'Italia dovrebbe pagare una grossa indennità per rifornire le vuote tasche della giovane Turchia, dovrebbe riconoscere solennemente l'autorità del Califfo sulle provincie conquistate. In compenso, la Turchia si degnerebbe di ignorare tutto ciò che è avvenuto dalla dichiarazione di guerra all'occupazione del Vilayet, dalle vittorie italiane alla proclamazione della sovranità dell'Italia. La Turchia non dovrebbe riconoscere i fatti compiuti. Decisamente tutti i cointeressati panegiristi dello Stato barbaro, che disonora l'Europa, credono sul serio che l'Italia sia un paese da trarre in trappola con la più grande facilità? E pensano che mentre loro si dànno l'aria di salvare le delicate suscettibilità della Turchia, la Turchia sia di sè stessa il più miserando spettacolo. Leggiù sono arrivati al punto che quel ministro della guerra, il quale poche settimane addietro si salvò per miracolo alla sorte più umiliante che gli era riservata e che poi si è distinto per la fabbrica di vittorie turche e di sconfitte italiane, ha potuto per un momento assumere la parte di patriota indicendo l'abisso nel quale sta per sprofondare l'ultimo paese mussulmano indipendente. Sono appunto le condizioni disperate dell'impero ottomano che fanno nascere tutte le voci di imminente pace fra l'Italia e la Turchia. La bancocrazia internazionale, la quale ha eccitato la Turchia alla resistenza creando con la sua feroce campagna italofoba un ambiente guerrafondaio a Costantinopoli, teme ora che la sua creatura perisca e perciò fa marcia indietro. Le Potenze, le quali per la loro gelosia e per i loro interessi, hanno assistito impassibili e forse con segreta gioia alla campagna italofoba e al contrabbando di guerra, cominciano a preoccuparsi seriamente della corsa della Turchia verso l'abisso. La guerra, che doveva nuocere soltanto all'Italia, spinge l'impero ottomano all'estrema rovina e nuoce a tutte le Potenze.

Ecco perchè si legge ora in molti giornali esteri che il momento opportuno per la pace è arrivato, che è arrivato il momento per le Potenze di farsi avanti per consigliare la pace. Le Potenze facciano tutto ciò che credono opportuno di fare; ma esse sanno già che i loro passi devono essere fatti a Costantinopoli e non a Roma. Non essendoci problemi da risolvere, ma situazioni da riconoscere, bisogna soltanto persuadere la Turchia a riconoscere il fatto compiuto. Fino al giorno in cui l'impero ottomano non sia pronto a riconoscere solennemente la piena e completa sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, non c'è alcun passo da fare a Roma. Ma c'è un Governo a Costantinopoli? C'è un ente che sia in grado di assumersi la responsabilità di riconoscere il fatto compiuto? Ecco la vera difficoltà, che si oppone alla conclusione della pace. La Turchia non può continuare la guerra, perchè questa la spinge nell'abisso; ma non può nemmeno concludere la pace, perchè non ha un Governo, non ha un partito, non ha un uomo che possa personificarla. I Giovani Turchi l'hanno ridotta alla disperazione.

Halidul Hamid è rinchiuso nella villa Aladini!

C.

La questione dell'Università

Vienna, 21, notte.

Il ministero della P. I. ha invitato i deputati italiani a trattare con lui la questione della facoltà italiana anche durante la vacanze parlamentari. I deputati hanno risposto di essere ognora pronti a continuare le trattative. Una deputazione di studenti italiani ha ringraziato i deputati italiani per il loro contegno nella questione della facoltà italiana e in particolare il deputato Bugatto, per il suo discorso [illegible] che gli ha procurato elogi e ringraziamenti anche da molte altre parti.

La Germania deve evitare d'insistere sulle ferite della Francia

Un sintomatico articolo del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il *Temps*, commentando quest'oggi il voto di ieri alla Camera sul trattato franco-tedesco trova modo di pronunziare gravi e savie parole all'indirizzo della Germania:

«La Germania ha aggiunto al pesante fardello dei ricordi europei che pesa sulle sue relazioni con noi, una politica di bisticci coloniali che Bismark aveva saputo evitare, e nei quali invece i suoi successori si sono ostinati. Ciò facendo la Germania, senza malevoli intenzioni, ha forse accumulato materie infiammabili, ed ha generalizzato in tutta la Francia un sentimento di impazienza.

«Poichè la Germania vuole la pace, è tempo che essa cessi di praticarla nella forma aggressiva che troppo spesso è sua. E' tempo che renda la pace effettiva, è tempo che per parlare di affari rinunci ai bruschi appelli di cui si può dire che, se provocano per la loro intempestività le collere della Francia, provocano pure in Germania, per la loro sterilità, amare delusioni».

Il *Temps* ricorda poi alcuni incidenti prodottisi nella seduta di ieri e certe dichiarazioni fatte da deputati lorenesi.

«Il movimento unanime di simpatia, che ha fatto trasalire la Camera e a cui si è associato l'intero paese, deve far riflettere i tedeschi pacifici. Essi ci giudicano probabilmente male, probabilmente ci credono incapaci di quei sentimenti profondi di cui è orgogliosa l'anima tedesca. Sappiano però che anche la nostra anima francese non li ignora. I tedeschi si facciano dunque la grazia di credere, quando, francamente, senza reconditi pensieri, noi diciamo loro: — Tra voi e noi, mentre da quarant'anni non ci siamo più battuti sul campo di battaglia, è una grande imprudenza lasciare sorgere e durare questioni inutili o soltanto secondarie. Tra voi e noi il passato rende la vita abbastanza difficile: perchè non si aggravi l'avvenire di nuovi oneri, spetta a voi sopratutto di evitarle, giacchè voi non misurate la sorda sofferenza della Francia ferita. Voi, se la giudicaste meglio, cerchereste, nel vostro proprio interesse, che i di sviluppare in pace le vostre risorse, di installare sopra queste ferite.

«Tali sono le conclusioni coscienziose e sincere — concludo il Temps — che si impongono al nostro pensiero, considerando la giornata di ieri. Quale sarà il domani? Nessuno può dirlo, nè in Inghilterra, nè in Germania, nè in Francia. La sicurezza è assolutamente intera. Noi non ce ne lamentiamo, perchè le apprensioni che agitano i tre paesi suggeriscano loro, nella fedeltà assoluta ai loro impegni rispettivi, una politica di sangue freddo e di riserva».

Come sta l'imperatore d'Austria

(Servizio Speciale della Stampa).

Vienna, 21, notte.

Da molti giorni circolano voci incontrollabili e poco ottimiste sulla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe. Quali siano le sue condizioni del vecchio imperatore non è possibile sapere, perchè le persone che sono in grado di conoscere la verità, mantengono in proposito il più assoluto silenzio, e tutte le notizie che si spacciano in proposito, sono avute dai circoli semi-ufficiosi, sono per la maggior parte fantastiche o infondate. Ciò che si dice in questi circoli ufficiali è che l'imperatore è alquanto indisposto per una sensibile ricomparsa del catarro che già parecchie volte lo fasciò incomodato. Naturalmente ogni indisposizione, anche lieve, dell'imperatore, avuto riguardo alla sua età avanzata e alla stagione rigida, desta qualche preoccupazione. In questa circostanza conviene raccogliere le notizie che corrono sulla sua salute, astenendosi però da ogni esagerazione e da ogni ingiustificata fantasia. Conviene poi notare, per la cronaca, che oggi sono stati confiscati alcuni giornali, come la *Reichpost*, il *Deutcher Volksblat* e l'*Extrablatt*, per notizie allarmanti pubblicate sul conto dell'imperatore.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica stasera questa nota di carattere ufficioso: «Giorni fa l'imperatore è stato colto da un lieve raffreddore, del quale però si è già ristabilito. Gli è rimasto soltanto un insignificante catarro, che non dà al sovrano disturbo di sorta, e lo prova il fatto che il programma della giornata dell'imperatore è rimasto inalterato e non sono stati sospesi i ricevimenti. In considerazione dell'età del monarca sono state prese delle misure eccezionali. Queste si limitano presentemente a che l'imperatore quest'anno passerà le feste di Natale non a Wallsee, ma a Schoenbrunn. Che lo stato dell'imperatore sia completamente soddisfacente e che non vi sia il menomo fondamento di inquietudine lo prova il fatto che l'imperatore ha passato oggi una giornata molto laboriosa. L'imperatore ha passato la notte tranquilla, e si è alzato all'ora solita, ricevendo anzi tutto la visita dell'arciduchessa Valeria. Udì poi i rapporti dell'aiutante generale Paar e del generale Polfras; ricevette poi in una lunga udienza il ministro degli esteri, Achrenthal, e il ministro della guerra. La giornata dell'imperatore è stata quindi abbastanza laboriosa. Il sovrano lavorò stamane nel suo gabinetto con le finestre aperte. Ma verso il mezzogiorno il cielo cominciò ad annuvolarsi e discese una leggera nebbia, e perciò dovette sospendere la passeggiata nel giardino. L'imperatore passeggiò un'ora nella galleria del castello di Schoenbrun».

Sacerdote suicida per neurastenia

Napoli, 21, notte.

Il capitano del piroscafo *Cincinnati*, arrivato nel nostro porto oggi, dichiarò alla capitaneria, che a bordo si trovava il cadavere del sacerdote Francesco Massari, da Vicenza; il quale, durante la traversata, si era suicidato gettandosi in mare. Il prete era ammalato di forte nevrastenia e ritornava in Italia dopo aver dimorato per parecchi anni a New York.

La notte eroica di Bir Tobras

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

(Continuazione e fine del dispaccio di Giuseppe Bevione: vedi 1ª pagina).

TRIPOLI, 21, ore 10,20.

(Ritardato dalla censura e consegnato alle ore 1,15 del 21).

Quando fu caduta la notte il nemico tacque. I soldati vegliarono nelle trincee contro l'agguato delle tenebre. Gli ufficiali superiori discutevano sulla situazione. Il Comando era stato avvertito che il sottotenente Gozzano, passando solo a cavallo attraverso la cerchia nemica, con un coraggio superbo, era andato incontro alla colonna che doveva essere per via, e che era impossibile trovasse nella notte il piccolo quadrato perduto fra l'oasi e le dune; ma all'alba sarebbe giunta sicuramente. Il piccolo campo era chiuso in un silenzio mortale: i soldati osservavano religiosamente l'ordine di non dire una parola. Si sentivano nell'oscurità solo i gemiti dei feriti ed il batter dei denti della gente vicina, perchè la notte era freddissima e nessuno aveva coperta.

Alle 4,30, con cura estrema, il quadrato si formò: mezzo battaglione di granatieri si mise alla destra, un altro mezzo battaglione alla sinistra, due battaglioni di bersaglieri agli altri due lati, in mezzo, la bandiera, i feriti, l'artiglieria ed il comando. La complicata formazione fu raggiunta con ordine perfetto, senza accendere una lanterna, nel silenzio sepolcrale. Se, come tutto porta a credere, il nemico dormiva a breve distanza per riprendere all'alba con grandi forze di attacco le nostre posizioni, è spiegabile che esso non abbia chiuso il cerchio e collocato sentinelle per la certezza che i nostri non avrebbero osato uscire di notte, nel disperato sviluppo delle rune, a 15 miglia dal loro campo.

Il maggiore Granioli, comandante i granatieri, fu un pilota straordinario nella marcia. Il valoroso ufficiale diresse con la bussola e con le stelle, in modo stupendo, la linea retta, senza esitazione. Il lato nord dell'attura era sgombro e non fu trovata resistenza. Nessuno si accorse del passaggio. Grandi fuochi ardevano ad ovest verso Bursilin, forse il punto di radunata del nemico.

Come un esercito di ombre, i tre battaglioni, con la loro bandiera ed il loro carico di dolore nel centro, avanzarono negli avvallamenti delle dune, sollevando appena un fruscio dalla sabbia folta. Quando sorse la luce, incontrarono il generale Lequio, col resto della brigata. Più avanti, trovarono la brigata Giordina, col generale Pecori, che usciva da Ain Zara con nuovi rinforzi.

La mattinata ci costò sei morti e 78 feriti, quasi tutti lievi. Il nemico ebbe certo perdite molto gravi. Riassumendo, fu una situazione brillantemente affrontata e superata grazie al coraggio leonino, alla resistenza formidabile delle truppe, alla freddezza, alla decisione, all'ardimento, alla chiarezza delle vedute del Comando.

GIUSEPPE BEVIONE.

Sulle voci di prossime dimissioni di Merry del Val

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, notte.

(A.) Una notizia sensazionale, se corrispondente a verità, circolava stasera in qualche ambiente vaticano; mentrechè che il Papa avrebbe sulla scrivania bella e pronta la nomina di Merry del Val ad arcivescovo di una delle più cattoliche ed importanti diocesi di Europa: Madrid, diceva senz'altro qualcuno, senza forse pensare che a Madrid, sede vescovile e non arcivescovile, il titolare è tuttora vivente. Naturalmente Merry del Val, stanco del potere, avrebbe egli stesso pregato il Pontefice di esonerarlo dalla carica di segretario di Stato, concedendogli un incarico che lo tenesse lontano dall'indole politica. Ora, tutto questo non può essere che romanzo; ma sarà un romanzo storico? Ciò, vi può essere un certo fondo di verità in questa fantasia vaticanesca? Certo è che di fronte alle fantasie che si sono esercitate da molto tempo a questa parte attorno agli alti personaggi della politica vaticana mai una avvenuto che l'argomento preferito fosse quello che da qualche mese fa, di tanto in tanto, capolino fra i discreti cortinaggi delle sale cardinalizie di Roma: le dimissioni del segretario di Stato che Pio X volle stesse appena elevato a Pontefice. Per esempio, che cosa non si è detto, che cosa non si è stampato attorno al cardinale Rampolla durante il suo lungo Governo della Chiesa? Eppure, mai, che io rammenti, si è accennato a possibili sue dimissioni anche quando, durante gli ultimi anni di Leone XIII, la politica sempre più rampolliana si veniva complicando sempre più a danno del suo autore. Che il cardinale segretario di Stato possa dimettersi è cosa che rientra negli accidenti normali della vita ministeriale. Pio X e Leone XIII hanno avuto più segretari di Stato, alcuni dei quali furono dei veri e propri dimissionari; ma nel caso pratico, non crediamo affatto che Pio X voglia cambiare il suo ministro in un momento in cui più che mai gli avvenimenti hanno legato i due personaggi ad una politica sempre più discussa.

Onorificenze a ministri e sottosegretari

Roma, 21, notte.

S. M. il Re con sovrano motu proprio si è compiaciuta conferire le seguenti onorificenze:

Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: S. E. il contr'ammiraglio Pasquale Leonardi Cattolica, Ministro della Marina, Gran Cordone; S. E. il prof. Francesco Nitti, Ministro di Agricoltura, Industria e commercio, Commendatore.

Ordine della Corona d'Italia: S. E. l'avvocato Alfredo Falconi, sottosegretario di Stato all'Interno, Grande Ufficiale; S. E. l'avv. Carlo Gallini, sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia, Grande Ufficiale; S. E. l'avvocato Antonio Vicini, sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, Grande Ufficiale; S. E. l'avv. Capaldo, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, Industria e commercio, Grande Ufficiale.

La conferenza di un giornalista sulla guerra in Tripolitania

Roma, 21, notte.

Oggi nell'aula magna del Collegio Romano, dinanzi ad un pubblico scelto e numerosissimo, l'avv. Ernesto Vassallo, corrispondente di guerra del *Corriere d'Italia*, ha tenuta una conferenza con proiezioni sugli avvenimenti svoltosi in Tripoli dal giorno del bombardamento alla presa di Ain Zara. Il conferenziere ha cominciato col ricordare gli ultimi giorni di Tripoli turca che dovette insieme ad altri giornalisti abbandonare sotto il pericolo di improvvise sommosse e violenze, si è poi intrattenuto sulla tragica giornata di Sciara-Sciat ed ha illustrato il massacro dei nostri soldati ad Henny; documentandolo con impressionanti fotografie. Quindi ha narrato la gloriosa giornata del 26, vari episodi sulla presa di Ain Zara; ed ha concluso con la diretta constatazione che l'eroismo dei nostri soldati in Tripolitania alimentato dall'entusiastico palpito della nazione, rende fiduciosi, anzi sicuri che la bella impresa sarà coronata da pieno e glorioso successo. La conferenza, interrotta parecchie volte da applausi, è stata coronata alla fine da una lunghissima ovazione. L'incasso è stato devoluto a beneficio del Comitato provinciale romano di soccorso per le famiglie dei morti e feriti in Tripolitania.

Il perchè dei falsi comunicati turchi

Roma, 21, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Virbazar: «Ieri il Governo faceva diffondere la notizia che gli italiani erano stati sconfitti in Cirenaica e che Bengasi fosse in possesso dei turco-arabi. Questa notizia venne pubblicata ad arte perchè i riservisti sono stanchi dell'inutile servizio di tre anni e minacciano di abbandonare le file dell'esercito. La voce rianimò i soldati turchi, e buone speranze crebbero nei cuori dei disanimati anatoli. Secondo le voci turche, gli italiani saranno cacciati dalla Tripolitania. In generale il popolo non presta più fede alle comunicazioni dell'*Agenzia Ottomana*. Si dice che il Governo ottomano stia concentrando numerosi battaglioni ai confini della Bulgaria e del Montenegro. Venti nuovi battaglioni arriverebbero fra pochi giorni a Scutari. Altri battaglioni di riservisti macedoni sono al confine bulgaro. Riguardo alla rivoluzione della Zadrimia (?) apprende da ottima fonte che il Governo ottomano ha pregato l'arcivescovo di Scutari di farsi intermediario. In seguito all'accettazione del prelato albanese, il Governo ha sospeso l'azione militare».

Vagone che sfonda un muro

Cantoniere gravemente ferito

Spezia, 21, sera.

Stasera, alle 17, nella nostra stazione ferroviaria, mentre si eseguiva la manovra di un vagone merci trainato da un cavallo, il detto vagone urtò contro il parapetto del muro di cinta, che separa la stazione dalla sottostante via Genova. Nell'urto il parapetto si sfasciò, in modo che ben dodici metri di coronamento caddero nella via sottostante. Il cantoniere Domenico Fantoni fu Pasquale, d'anni 56, mentre transitava nella suddetta via Genova, venne investito dai grossi massi del parapetto cadenti, e riportò la frattura complicata petto cadenti, e riportò la frattura complicata del metatarso del piede sinistro, nonchè abrasioni e contusioni, giudicate guaribili in trenta giorni, salvo complicazioni. Il Fantoni venne d'urgenza ricoverato al Civico Ospedale. Fu una vera fortuna che in quel momento in quel tratto, frequentatissimo, non passasse alcuno, altrimenti le conseguenze sarebbero state dolorosissime. Il capo-stazione ha iniziato una inchiesta per assodare le cause del grave incidente.

Il successo di "Rosmunda,,

pienamente confermato dalla seconda rappresentazione

Milano, 21, sera.

La seconda rappresentazione di *Rosmunda*, di Sem Benelli, nonostante che i prezzi siano stati mantenuti alti, ha richiamato molto pubblico al Lirico.

Il lavoro ha ottenuto un successo ancora migliore della prima sera. Il Tempesti ha recitato con maggiore sicurezza; e anche il quarto atto è stato accolto da grandi acclamazioni. Peccato davvero che qualche oppositore faccia la voce in questo atto a rendergli più acceso il pubblico. L'autore ha avuto tre chiamate al primo atto, quattro al secondo, sei al terzo, quattro al quarto. Come si vede, il successo è ormai confermato definitivamente.

ULTIME DI CRONACA

La commemorazione del capitano Verri al Circolo Militare

Il prof. cav. Vigna del Ferro, ex-ufficiale nel 18.o reggimento fanteria, ed interprete del Corpo di spedizione che nell'Estremo Oriente prese parte alla guerra per la repressione dei Boxers cinesi, ha commemorato ieri sera la nobile figura del capitano Pietro Verri, caduto da eroe nella gloriosa giornata di Sciarasciat, il 23 ottobre.

Intervennero alla cerimonia le LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova, il generale Segato, il generale Lang, il generale Carbone, numerosi ufficiali superiori dell'Esercito, molte signore e numerosissimi invitati.

Presentato dal generale Carbone, salutato da un lungo applauso, alle 21 precise sorge a parlare il cav. Vigna del Ferro.

Pietro Verri nacque a Pavia, quarantaire anni or sono: studiò a Milano, ed a vent'anni, spinto dalla sua passione per la vita militare, si arruolò come allievo sergente nel 30.o reggimento fanteria. Nel 1896 lo troviamo già sulle ambe dolorose di Adagi, ove egli era corso con il suo coraggio e la sua fede. Nel 1900 fece parte del contingente di truppe che il Governo italiano spedì in Cina, per la repressione dei *boxers*, distinguendosi nel fatto di guerra di Ko Nan Hsien. Il conferenziere narra minutamente i cento episodi di quella spedizione, gli atti di pietà e di abnegazione di cui egli stesso fu testimone. Nei molti e svariati incarichi avuti dal Comando in Cina, il Verri dimostrò sempre di quali doti egli fosse adorno, ricordando che molti ufficiali di contingenti stranieri, che ebbero rapporti con lui, si meravigliarono che un sì alto valore rivestisse il suo modesto grado di luogotenente.

Al ritorno in patria, il colonnello Garioni rinnovò la proposta di una più celere carriera del Verri, ed ottenne infatti che venisse promosso al grado di capitano per merito di guerra. E riuscì primo nella nomina al capitano di Stato Maggiore. Da questa sua nomina fino all'attuale campagna di Tripolitania, il capitano Verri continuò ad essere spesso incaricato di missioni speciali di fiducia. Fu in Africa nuovamente, presso il Comando delle truppe coloniali; poi al 3.o battaglione indigeni; pubblicò un suo studio geografico della Colonia; fu addetto all'Istituto Geografico Militare, e quando si ideò l'annessione della Tripolitania, il Ministero gli affidò la missione di fornire esatte e dettagliate informazioni sulla condizione delle strade, sulle accidentalità delle dune e della costa, ed a lui certo si deve se l'operazione dello sbarco è stata eseguita con tanta perfezione, da formare oggetto di ammirazione del mondo intero.

Ma non meno gloriosa fu la sua condotta nel mattino del 26 ottobre, alle trincee di Sciara-Sciat, nella cui azione egli trovò una morte gloriosa. Assieme al capitano Corallì, che si rovesciò ferito nell'impeto contro i turco-arabi, minaccianti di fronte e di fianco, il capitano Verri, che era alla sua destra, cadde colpito da una pulla alla testa. Così morì da eroe, come era vissuto.

Il cav. Vigna chiude la sua vibrante conferenza inneggiando un inno di gloria a Pietro Verri ed a tutta la numerosa schiera di prodi, ai quali in questo momento il nostro pensiero pure ricorre, perchè noi non possiamo, non vogliamo dimenticare che, come Pietro Verri, altri prodi stimolarono pel trionfo di una idea, per la gloria della nostra bandiera, per l'onore e per la grandezza della Patria italiana.

La bella commemorazione del vecchio, ma ancora forte ufficiale, è salutata da vivissimi applausi. I Principi lasciano la sala, e gli invitati assistono ancora ad alcune ed interessanti proiezioni fotografiche sugli episodi della guerra.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panza Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 102 25.
— Id. per fine corrente 102 20
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 30.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 30.
Rend. 3 75 0/0 (mag. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 35.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 102 15.
Rendita 3 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 20.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 20.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

CAMBI A VISTA

Francia 3 50: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 4: denaro 100 15, lettera 100 25.
Germania 5: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 4: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1500 50, 1502, 1501, 1500, 1499.
» Banca Commerciale 876, 878, 879, 876, 876, 877.
» Ferrovie Meridionali 618, 617 50.
» Ferrovie Mediterranee 419.
» Fiat 146, 145 50.

Mercato fiacco ed attivo sui Bancari. Il resto del listino trascurato, eccettuate le Fiat in sensibile ripresa. Riporti pressochè invariati da ieri, solo quello delle Commerciali più teso del 5 0/0 al 5 50 0/0.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 dicembre, ore 12,10.

Rendita 3 75 (fine corrente) 103 40.
Rendita 3 75 cont. (corso medio) 102 25.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 102 15.
Azioni Banca d'Italia f. c. 1501, 1502, 1501, 1500, 1499, 1496, f. p. 1507, 1506, 1505, 1504 50.
» Commerciale f. c. 876, 878, 879, 876, 877, 876; f. p. 882, 883, 881, 881, 880, 881.
» Credito Italiano f. p. 556.
» Bancario Italiano f. c. 518, f. p. 520.
» Fiat f. c. 145 25.

Cronaca della riunione pomeridiana
21 dicembre — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0, 103 375, 403 40.
Azioni Banca d'Italia 1501, 1500, 1198.
» Banca Commerciale 879, 878, 877, 876 1/2.
» Meridionali 617 1/2.
» Mediterranee 419.
» Fiat 145.

La seconda riunione, a differenza di quella di stamane, trascorse fra quasi completa inazione. I Bancari, eccetto gli Sconti, al prezzi di chiusura della Borsa ufficiale; cedettero di qualche punto verso la fine della riunione. I Ferroviari continuano ad essere completamente trascurati.

Riporti invariati, tranne la Commerciale, offerta al 5 1/2 0/0.

Prezzi nominali 21 Dicembre

Debiti redimibili.

Cred. Fond. 4 0/0 Rot. — | Obbl. Ferr. Torino-Modane-Susa 4 0/0 — | Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
Ferr. Romane 4 0/0 — | Ferr. Cavall.-Alessandria 4 0/0 — | Canali Cavour 4 0/0 —
Tirreno 3 0/0 — | Rinn. Napoli 3 0/0 — | Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 —
Ferr. Vittorio Em. — | Ferr. Ivrea-Santhià — | Castagn. a Mariana —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferrovie Sicule — | Prestito unific. Città di Napoli 4 0/0 —
Cert. Gr. fond. 3 0/0 —
Città Roma 3 75 0/0 —

TITOLI SPECIALI

Banche

Banco S'Iraile —
» Comm. It. Mil. —
Credito Italiano —
Ban. Ban. Italiana —
Banco di Napoli —
Banco Sicilia Palermo —
Banca di Torino 4 1/2 —
Società Bancaria it. 0 0 —

Industrie varie

Soc. Carbonifera Italiana —
» Carb. Meridionali —
» Miniere Sarrabus —
» Calce Canale —
» di Stabilimento a Costruz. (stampi) —
» an. Pedi. & Calzat. —

Trasporti

Società Anon. Veicoli —
» » Sardegna —
» » Elettr. —
» » Riviera-Modane —
» » Sicilia —
» » Pinerolo (1.a em.) —
» » » (2.a em.) —
Navig. Gen. Italiana —
Florio e Rubattino —
Transatlantica Italiana —
» Ferr. meridionale —
» Ad. Transiti e Ferr. —
» Rom. Transito-Oma. —

Elettricità, gas ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas —
» Conserv. Gas-Luce —
» Fabbrica Italiana —
» An. Utile gas Milano —
» Fabbrica Piemontese gia Vendrell e C. —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.) —
» Ridorgia Savona —
» Acciaierie Terni —
» Ital. d'Elettricità —
» Fabbr. it. d'automob. —
» R. Ilva, Comp. anonim. —
» Ad. meccaniche Rapid —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) —
Industrie alimentari ed affini —
Soc. Generr. Ind. Agr. —

Assicurazioni

Assicurazioni Generali —
Fondiaria Incendi —
» Vita —
Previdenza —
Unione Subalpina —
Assicurazioni diverse —

Immobiliari

Fondi S. Paolo 4 0/0 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 —
» Banco di Sicilia 3 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 —
» Ital. di Credito Fondiario 4 0/0 —
» Ital. di Credito Fondiario 3 1/2 —

Fondiarie

Fond. S. Paolo 4 0/0 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 —
» Banco di Sicilia 3 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 —
» Ital. di Credito Fondiario 3 1/2 —
» Ital. di Credito Fondiario 3 0/0 —

Obbligazioni

Canale d'irriga. —
Acqua Veronese —
Ferrovie Meridion. —
» Secondi, Sardegna —
» Sarde, serie A —
» » » B —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 —
Società Tor. Tramvia —
» Ferr. economiche —
Ombrone Grosseto 4 0/0 —
Soc. Ind. Gas di Savona —
» Calzat. —
» Ital. Carburo —
» Ital. Carburo —
» Ital. Carburo

Appendice della *Stampa* (35

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

— Dopo tutto se le cose sono andate come le devi a me, non è vero? Tu hai stranolato la vera erede, sia. E' qualcosa, e fra noi due meglio è che sia stato tu a fare il colpo. Ma senza il mio concorso, a quest'ora ti troveresti in cella al posto di Paturot. Invece io ti ho preso per mano, ti ho guidato, ti ho condotto in porto. Ecco perchè stimo di non avere rubato il mezzo milione che dovrai pagarmi, senza pensare all'altro mezzo milione che andrà all'Agenzia che mi ha al suo servizio.

— Un milione in tutto! — esclamò Bordier.

— Diavolo! Tu ne avrai quattro! Vorresti tenerti egoisticamente tutta quanta la somma? Ho lavorato abilmente: voglio la mia parte di torta, se no...

— Delle minacce?!

— No! Semplici precauzioni, bisogna distinguere! Tu capirai quel documento di cui ho parlato dianzi è una semplice denuncia al Procuratore della Repubblica... poche linee, ma sufficienti a mandarti in carcere!

— Veramente? Ma dimentichi che sei mio complice.

— Tuo complice? Sì per quanto riguarda l'eredità, ma non nell'assassinio di Ivonne, nel tentato assassinio di Pietro Keraniou, del quale porti ora spudoratamente il nome! Ti pare? Io mi sono sempre chiamato Narciso Blomet: potrai cavarmela con qualche anno di carcere: dieci al massimo.... mentre che per te la faccenda sarebbe ben diversa! Salterebbe la tua testa e specialmente adesso sarebbe peccato. Ti convinci?

— Sì! — rispose il bandito.

— Alla buon'ora! tu sei un angelo e fa davvero piacere lavorare con te.

E dopo essersi toccata la mano, i due complici si separarono.

— Ah! a proposito! — disse Blomet ritornando.

— Che c'è?

— Non potrò vederti domani, nel pomeriggio?

— Nè: vado a Neuilly per la distribuzione dei premi. Vi è Giovanna...

— Tua figlia! — esclamò ironicamente Blomet. — Graziosa cerimonia e commovente, specialmente per un buon babbo. Allora quando ci rivedremo

— Dopo domani.

E Blomet questa volta s'allontanò canterellando allegramente, mentre Bordier mormorava:

— Se avrò l'occasione di darti il tuo conto prima della liquidazione dell'eredità sta tranquillo che non mi farò pregare!

L'indomani nel pomeriggio il falso Keraniou entrava con Giorgetto al Collegio di Neuilly per assistere alla cerimonia scolastica, alla quale prendevano parte anche le autorità municipali.

Il grande giardino del Collegio era tutto decorato festosamente e le educande vi sciamavano allegre e spensierate.

Gli invitati erano numerosissimi. Il falso Keraniou sfoggiava una irreprensibile «redingote» e procurava di darsi un contegno commosso, avendo saputo che Giovanna aveva conseguito parecchi premi. L'orchestrina aveva eseguito un brano di buona musica; un signore del Municipio aveva pronunciato un bel discorso applauditissimo e la distribuzione dei premi era incominciata, tra la grande commozione delle giovinette e dei parenti.

Quando fu pronunciato il nome di Giovanna Keraniou, la folla delle educande applaudì. La giovinetta era la migliore: aveva vinto il primo premio per ciascuna delle materie d'insegnamento. Un vero successo, perchè gli invitati si unirono alle educande e gli applausi diventarono una ovazione.

Sorridente e felice la direttrice si era rivolta a Giovanna, rossa e confusa e le diceva maternamente:

— Venite, venite! Vostro padre vi darà il premio! Egli può essere orgoglioso di voi!

— Sì davvero! molto orgoglioso! — mormorò il falso Keraniou.

E presentando il premio alla giovinetta la baciò sulle gote.

Giorgetto s'avanzò a sua volta verso la cugina e l'abbracciò, baciandola come una sorella. I suoi occhi espressivi sembravano dire:

— Sono fiero del tuo trionfo!

Poi siccome Giovanna, con le braccia cariche dei libri che le avevano donato, pareva impacciata a scendere dal palco dove ora saliva a ricevere il premio, una signorina che era lì presso s'alzò ad aiutarla, dicendole:

— Appoggiatevi a me, piccola trionfatrice.

Quella voce Pietro Keraniou la udì e provò come un sussulto.

Guardò la signorina e allora stupefatto mormorò:

— Rosetta Mercier!

Aveva infatti riconosciuta la giovane che durante le escursioni sui Righi aveva tante volte portata sulle braccia.

Subitamente sentì il cuore battergli con impeto. Rosetta era là! Poteva rivederla!

E adesso egli era ricco, molto ricco.

Il sogno di un anno prima poteva dunque oggi essere realizzato. Vi riuscirà!

Mentre la distribuzione dei premi continuava egli non staccò lo sguardo da Rosetta Mercier, come affascinato da quella bellezza fiorente.

Finalmente la cerimonia finisce.

Il falso Keraniou s'avvicinò allora alla direttrice, che si crede in dovere di felicitarlo per i successi di sua figlia.

Ma il malandrino ha il pensiero altrove.

— Conoscete — domanda — quella signorina che discorre con mia figlia?

— Lo credo bene! E' un'antica allieva del Collegio: figlia unica del signor Mercier.

— Ah! è molto ricca allora.

— No. Gli affari del padre da qualche mese a questa parte non sono più così floridi.

— Ah!

E il falso Keraniou lascia vivamente la direttrice perchè ha veduto che Giovanna prende commiato dalla signorina Mercier e vuole a sua volta salutare la bella creatura.

— Mio padre! — dice la giovinetta presentandolo a Rosetta Mercier.

— I miei complimenti, signor Keraniou! — gli dice la figlia dell'appaltatore — Dovete essere molto contento.

— Oh! sì, signorina.

— Prendo viva parte alla vostra gioia perchè Giovanna è stata qualche anno fa mia compagna di Collegio.

— E voi avete voluto gentilmente farle da sorella maggiore, durante la mia lunga assenza. Poichè l'occasione mi è offerta, permettete che io chieda per Giovanna la vostra amicizia d'un tempo. Spero che mi consentirete il accompagnare qualche volta la mia figliuola da voi.

— Ma certamente: voi e vostra figlia sarete sempre i benvenuti.

(Continua)

INCOMPARABILI
per
PRESERVARE o GUARIRE
Raucedini, Mali di Gola, Laringiti,
Bronchiti acute o croniche,
Raffreddori di Testa, Grippe, Influenza, Asma
Enfisema, Pneumoniti, ecc.
LA PROVA
d'UNA SCATOLA delle VERE
PASTIGLIE VALDA
Antisettiche
vi convincerà della loro MERAVIGLIOSA EFFICACIA.
MA STATE BEN ATTENTI!
ogni scatola deve portare il nome
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

SAPOL BERTELLI
TORINO
piazza Castello, 25
STRAORDINARIA ESPOSIZIONE
REGALI
GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI PROFUMERIE
UNICO IN ITALIA
Articoli finissimi ed espressamente preparati per
L'IGIENE E LA BELLEZZA
Profumi di gran lusso
PROFUMI VENUS BERTELLI
Ultime novità da toletta
Commissioni per corrispondenza:
Società A. BERTELLI & C.
MILANO
Sapone profumato

Per i vostri acquisti
rivolgetevi direttamente alla
FABBRICA ITALIANA MACCHINE PARLANTI
Via XX Settembre, 16
Nuove Macchine e nuovi Dischi di:
Caruso, Battistini, Zenatello, ecc.
2507 D

NEI MAGAZZINI
Fratelli DE MAGISTRIS & C.
in TORINO, via Alfieri, 5 e via Ginevra, 12
si vende anche al dettaglio col
40 % di risparmio
Grande assortimento in AGENDE tascabili e da tavolo - RIMEMBRANZE ed ALMANACCHI 1912
Mastri - Registri e Brogliazzi di propria fabbricazione a centesimi 80 al chilogramma
Giornali - Mastri sistema americano, carta a mano, legatura flessibile, a L. 2,50 al chilogramma
Libri copiafatture di 500 fogli, carta ottima, L. 1,40 in più
FORNITURE COMPLETE PER UFFICI

ALL'ÀNCORA
Via Garibaldi ang. via S. Tommaso
Sono arrivate le NOVITA'
NASTRI-FIORI-TULLI-PIZZI
Mussole, Ricami, Setorie
BOTTANE CONFEZIONATE
13650

Il miglior regalo è sempre la
CASSA NATALIZIA GABUTTI
per Lire 10
Essa contiene:
PANETTONE finissimo di UN Chilo.
Pacco CARAMELLE SPECIALI GABUTTI di MEZZO CHILO.
Scatola BEIGNETS alla crema non Nizza.
Scatola PRALINES crème cioccolato assortite.
Scatola Gioiellini extrafini nocciola.
Scatola TORRONE vaniglia e pistacchi
Scatola a cuore PASTICCHE AMBASSADEUR.
Bustina CHIC-CHIC CACHOU, profumo dell'alito.
Elegante CALENDARIO con miniatura cellulоide a blocco.
Coll'aumento di UNA lira, pronta spedizione franca di porto nel Regno Tripolitania - Cirenaica ed Eritrea
Dirigere cartolina-vaglia alla Confetteria GABUTTI, via Po, 48-50, Torino

PASTA per distruggere topi, blatte, detta «bois panaire»; Polvere insetticida. 257
Drogheria Gazzelino, Via Po, N. 24, accanto al Teatro Rossini.

The American Shoe
Grandiosi Magazzini Calzature
(Ultimi arrivi novità)
A. BALDI
TORINO
Via Po, n. 1, angolo Piazza Castello
PREZZI FISSI
"STAR BRAND SHOES ARE BETTER"

Al 1° luglio 1912
D'AFFITTARE
vasti locali al piano nobile di via Barbaroux, n. 2, da lunghi anni Sede della Società Assicurazioni Generali Venezia. — Per schiarimenti rivolgersi all'Amministrazione Casa Diatto, via Barbaroux, n. 2. c 48361

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Torino - Telef. 45-38
Specialità paletots leggeri e caldi
Ogni genere di pellicce 743
Stoffe nere per abiti da visita o società
(Confezione di prim'ordine)

La Ricchezza
è per voi.
Profittate
delle ultime cartelle
della
GRANDE LOTTERIA
ROMA-TORINO
I° Premio
1,500,000 lire
al 15 Gennaio 1912
8.882 Premi
per Lire 2.000.400
Ogni cartella costa Lire TRE
ed è divisibile in Tre biglietti da lire Una
La vendita sarà chiusa il 31 dicembre 1911
Gli ultimi biglietti sono in vendita presso la *Banca d'Italia* in Roma servizio Lotterie, presso tutte le Sedi e Succursali della Banca stessa, presso il *Banco di Napoli*, *di Sicilia*, *Banca Commerciale Italiana*, *Banco di Roma*, *Credito Italiano*, *Società Bancaria Italiana*, presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO
STREGA

COCA BUTON IL LIQUORE CHE FORTIFICA
Raccomandato dall'Insigne Igienista PAOLO MANTEGAZZA
Rinomatissima specialità GIO. BUTON & C., Bologna

Hôtel REGINA
Già Foro Frumentario
Via Arsenale angolo corso Oporto
TORINO
Camere a L. 2,50 - Luce elettrica - Riscaldamento a vapore — Libertà abbonamenti pranzi L. 10 — Pensione convenzioni. 4200

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p° 1°, Ore 11-12, 3-5, 7-8 p. 21534

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione radicale e rapida con metodi speciali. — Dott. G. Zozi, via San Francesco da Paola, 31. Ore: 14-16 1/2 e 19-20. 264

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano 1° nobile, dalle 13 alle 17. 45066

Istituto Opoterapico
R. Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, sterilità, debolezza sessuale, sifilide presso CURE SPECIALI. Cav. Bott. N. LATTES dalle 9-10 12-15 17-19. 277

GUARIGIONE radicale senza conseguenze colla Blenorragia (acuta) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo 276

Albergo e Rosticceria del Genio
CON GRANDE RISTORANTE
Torino - Corso Vittorio Emanuele II
accanto alla Stazione Centrale (P.N.) lato partenze
Ristorante ingrandito ed arredato modernamente — Tramcadour — Cabinets per lingue — Luce elettrica — Raccomandato ai Signori Commercianti — Famiglie — Libretti d'abbonamento — Sale per Famiglie al primo piano — Camere da L. 2,50 in più — Telefono interno-urbano 36-46. 47495
Aperto fino a notte inoltrata dal 24 dicembre al 7 gennaio
COGGIOLA & PRATO, propr.

31 DICEMBRE CORR.
Estrazione irrevocabile
DEL PRESTITO
Approvato con deliberazione del Grande e Generale Consiglio della
REPUBBLICA DI SAN MARINO
dei Cinquantamila premi da Lire UN MILIONE, CINQUECENTOMILA, DUECENTOMILA, CENTOMILA, VENTICINQUEMILA, VENTIMILA, QUINDICIMILA, DIECIMILA, ecc.
ASSEGNATI AL PRESTITO
SE NE DEVONO ANCORA SORTEGGIARE
49.600 QUARANTANOVEMILASEICENTO
I premi sono tutti in contanti, esenti da ogni tassa e si pagano subito — Ogni diecina di Obbligazioni deve vincere un premio e l'immediato rimborso delle altre Obbligazioni non premiate. — L'estrazione si farà in Roma in una sala del palazzo del Ministero del Tesoro, previa osservanza di tutte le formalità e cautele prescritte dalla legge E COLL'ASSISTENZA DELLA RAPPRESENTANZA DEI DUE GOVERNI.
Sono in vendita le ultime Obbligazioni e diecine di Obbligazioni CON PREMIO GARANTITO al prezzo di L. 30 e rispettivamente di L. 300 pagamento per contanti, e L. 31,50 e rispettivamente L. 315 da versarsi L. 4,50 per ogni Obbligazione e L. 45 per ogni diecina di Obbligazioni subito, e la rimanenza, sino al saldo a L. 3 o L. 30 ogni mese, cominciando da Gennaio 1912.
I titoli provvisori liberati del primo versamento concorrono per intero a tutti i premi e a tutti i rimborsi da sorteggiarsi al 31 Dicembre corrente.
La Banca Casareto di Genova — assuntrice del Prestito — spedisce anche contro assegno senza aumento di spesa. La vendita delle Obbligazioni e diecine di Obbligazioni pagabili a contanti e a rate è aperta in tutto il Regno, presso le principali Casse di Risparmio — Banche — Banchieri e Cambiavalute. — In TORINO, rivolgersi: Società Bancaria Italiana — A. Grosso e Figlio — Ditta Angelo Biolchi — A. Segre — G. Roggeri — Giacomo Roatta — Giacomo Fubini fu Israel — Gallo e Giovannetti — Giuseppe Borgarello — T. Lardone — Carlo Ramella — Ferraris Federico — Fratelli Regis — Vaudano e Sopetti. — Si raccomanda di sollecitare le richieste per facilitare il lavoro di spedizione e evitare il pericolo di arrivare a vendita chiusa.
(SAN MARINO VI OFFRE IL MEZZO DI FARE FORTUNA, SAPPIATENE PROFITTARE)